LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale, Piazza Solferino ed alla Libreria Roux Frassati e C., Piazza Castello (Galleria Subalpina). Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.
Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea [illegible]
Estero qualunque destinazione [illegible]
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA
GAZZETTA PIEMONTESE
Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e via Santa Teresa, 2
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia
Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: Réclames (dopo la firma del gerente), L. 2 — Necrologie, L. 1,50 — [illegible] centesimi 40 — Corrispondenze private, cent. [illegible] parola (minimum) L. 1,50 — Per le rubriche [illegible] Cronaca, in 2ª, 3ª e 4ª pagina, chiedere condizioni alla Ditta Haasenstein e Vogler. — Pagamento anticipato.
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia.
Arretrato cent. 10.
(Conto corrente colla Posta)

La prossima battaglia parlamentare per le liquidazioni ferroviarie.

(Per telefono alla STAMPA).

Un articolo di Bissolati contro la relazione Tecchio.

Roma, 22, ore 21,40.

E' troppo interessante, perchè io non senta il dovere di segnalarvi un vivace articolo che l'on. Bissolati manda stasera al *Tempo*, a commento della relazione Tecchio sulle liquidazioni ferroviarie.

« Sarebbe vera ferocia chiamare responsabile l'on. Tecchio della relazione a sua firma che ieri venne distribuita e che dovrebbe rappresentare le idee della maggioranza della G[iunta] del bilancio.

« Il povero Tecchio fu contro ogni sua voglia eletto relatore, perchè non c'era altri cui fosse conveniente affidare questa parte di gerente responsabile.

« Gerente responsabile di chi? Del Governo! Non si potrebbe dire, perchè ripugna ammettere nei ministri la consapevolezza completa del tradimento degli interessi dello Stato, che è documentato in questa relazione.

« La relazione comincia dal combattere le obbiezioni della Sotto-Commissione per ciò che riguarda la Mediterranea, osservando che le riduzioni fatte a favore della Società, per deprezzamento di linee e materiale, trovano giustificazione in ciò che non doveva richiedersi uno stato perfetto di manutenzione, ma soltanto uno stato che permetta il *sicuro e regolare esercizio*.

« Questo è contrario al vero, perchè le circolari ministeriali con cui fu dato l'ordine agli Uffici di procedere alle valutazioni, si richiamano precisamente al *sicuro e regolare esercizio*.

« Indi la re[la]zione passa alla questione delle compartecipazioni, osservando che qui la riduzione e gli abbandoni di ciò che è diritto dello Stato sono determinati dal fatto che lo Stato poteva eseguire (e non eseguì) con periodica regolarità, la liquidazione degli utili. Ciò sarebbe assurdo se non fosse falso. Sarebbe assurdo infatti che un diritto non caduto in prescrizione si perdesse pel semplice motivo che lo si fa valere in ritardo.

« Ma qui c'è poi una falsità che consiste nel passare sotto silenzio, che sino al 1900 la Società si oppose all'ispezione della loro contabilità per parte dello Stato, il quale non potè determinare sui bilanci sociali la propria parte di utili se non quando una sentenza della Corte d'Appello di Roma ebbe stabilito il diritto dello Stato all'accertamento contabile.

« Non è dunque, per lo meno, assai strano che oggi il Governo, per bocca del relatore, riduca i suoi crediti in omaggio al contegno illegale e di mala fede tenuto dalla Società?

« Quanto alle linee di accesso al Sempione, per cui il Governo vuol regalare 10 milioni alla Mediterranea, oltre al prezzo di *forfait*, basti osservare che per quell'opera la Mediterranea incassò 45 milioni, mentre i lavori ne costarono 35. Non solo non v'ha ragione di supplemento al prezzo del *forfait*, ma vi ha invece ragione per avanzare il diritto di compartecipazione dello Stato sugli utili realizzati dalla Società.

« Per l'Adriatica la relazione comincia dal dire parole tranquillanti sulla Commissione, che sarà incaricata della riconsegna delle linee e sul Ministero. Sta bene: ma perchè non attendere il risultato di queste operazioni così importanti? Perchè non trattenere in mano dello Stato quello che serve a cautelare i suoi crediti eventuali?

« Nella questione delle partecipazioni coll'Adriatica, il relatore si trova alle prese con la famosa lettera Prinetti, asserendo che la riduzione da 26 a 4 milioni di crediti dello Stato è giustificata per l'esistenza di quella lettera, con cui Prinetti avrebbe transatto per sole 124,000 lire su decine di milioni di utili provenienti dalle costruzioni del 1888.

« E' questo un insulto al Prinetti, e un insulto insieme alla verità. Il vero è, come da inoppugnabili documenti risulta, che nei conteggi di liquidazione che condussero alla lettera Prinetti, non entrano affatto i crediti per gli utili sulle costruzioni del 1888, utili che maturarono dopo la data di quella lettera.

« I documenti che attestano la falsità su questo punto della relazione Ministero-Tecchio verranno senza dubbio innanzi al Parlamento.

« E da ultimo la mirifica relazione passa a trattare delle liquidazioni con la Sicula.

« Le parole della relazione non spiegano le riduzioni applicate dalla Commissione liquidatrice, ma resta poi da chiedere: Come mai con un solo milione si vogliono tacitare i diritti dello Stato anche per i crediti derivanti dalla partecipazione agli utili di costruzione? Si vuole soffocare l'affare Marsaglia? Sono *quaranta* milioni circa di utili netti che in piccola parte la Società, in maggior parte il Marsaglia, ricavarono dalle costruzioni. Perchè lo Stato dovrebbe riconoscere per legittimo il ladrocinio che fu tentato contro esso?

« Le ragioni di credito dello Stato permangono ancora intatte. Perchè il buon Tecchio non ci dice le ragioni di questa resa a discrezione dello Stato davanti ai ladri di milioni? »

L'esercizio di Stato.

Il primo versamento al Tesoro.

Roma, 22, ore 22.

Il *Popolo Romano* dice che oggi la Direzione generale delle ferrovie dello Stato ha fatto un primo versamento di tre milioni nelle Casse del tesoro per gli introiti liquidati nelle prime tre settimane di esercizio di Stato. Secondo il *Popolo Romano*, si prevede che questa media di circa un milione settimanale sarà in seguito alquanto superata, di guisa da raggiungere nel termine del primo anno i 60 milioni.

Il *Popolo Romano* annuncia che domani arriverà a Roma l'avv. Marchesini, nuovo direttore dell'Ufficio legale delle ferrovie dello Stato. Il *Popolo Romano* smentisce la [voce] che la Direzione delle ferrovie dello [Sta]to voglia sopprimere i biglietti gratuiti e semi-gratuiti e voglia togliere agli impiegati dello Stato il biglietto di riduzione permanente per sostituirlo con uno gratuito per un solo viaggio all'anno.

Secondo il *Popolo Romano* si pensa di estendere l'attuale riduzione di cui godono gli impiegati dello Stato anche ai pensionati, nella misura di tre biglietti.

La *Patria* dice che alla Direzione generale dell'esercizio di Stato si lavora attivamente per preparare tutte le disposizioni da darsi per il funzionamento degli otto compartimenti ferroviari che dovranno funzionare dal 1° settembre prossimo.

Fortis ha oggi lungamente conferito col ministro del tesoro circa la questione ferroviaria.

Come si svolgerà l'ostruzionismo dell'Estrema Sinistra.

L'agitazione fuori del Parlamento.

Roma, 22, ore 21.

A Montecitorio, fra i pochi deputati che ivi si vedono, già si fanno previsioni sul come si svolgerà l'ostruzionismo alla Camera.

Si comincierà come nel 1900 con la domanda di verifica del numero legale. Poi si avranno domande di appello nominale per ogni congedo.

Un'intera giornata se non due passeranno con queste ripetizioni di appelli nominali. Finalmente con discussione del disegno di legge si entrerà in pieno ostruzionismo.

Il *record* dei discorsi ostruzionisti sarà battuto, come nel 1900, dall'on. Ferri, il quale allora pronunciò un discorso che durò sette ore, senza che l'oratore mostrasse di essersi affaticato.

Terminati i discorsi che dureranno vari giorni, si ripeteranno gli appelli nominali sulla votazione dei numerosi ordini del giorno che gli ostruzionisti naturalmente presenteranno prima del passaggio alla discussione degli articoli.

Sulla discussione poi degli articoli del disegno di legge si ripeteranno lunghi discorsi ostruzionisti con appresso i numerosi appelli nominali sui numerosi emendamenti che saranno all'uopo presentati.

I fautori dell'ostruzionismo dichiarano che, se non provocati, colla sola applicazione del regolamento potranno polungare la discussione di parecchie settimane, dando al Ministero uno scacco tale che serva naturalmente ad esautorarlo.

L'on. Mirabelli, giunto ieri a Roma, dichiarava ad alcuni suoi colleghi di essere entusiasta delle proposte di ostruzionismo, aggiungendo di essere venuto a Montecitorio ad organizzarlo.

L'on. Sacchi, invece, il *leader* del partito radicale, secondo quello che dicevano oggi i suoi amici, probabilmente non parteciperà all'ostruzionismo, ma non aiuterà certamente la Maggioranza, da cui vuole si mantenga distinta durante l'ostruzionismo l'azione dell'Opposizione.

Si prevede che il Ministero riuscirà a trascinare a Roma circa 200 deputati ministeriali, per essere così al sicuro da ogni sorpresa.

Stasera alla Camera si parlava anche della probabilità che la Presidenza stabilisca di tenere sedute serali, come varie volte s'è fatto alla Camera dei comuni.

Ma un deputato giustamente osservava non essere questo un savio provvedimento, poichè Gladstone soltanto vinse l'ostruzionismo irlandese allorquando lui, *speaker* dei Comuni, fece tenere sedute mattutine, in una delle quali, con un colpo di maggioranza, fece votare un nuovo regolamento con cui schiacciava l'ostruzionismo.

V'è chi prevede che l'ostruzionismo, se combattuto alla Camera, avrà una eco fuori del Parlamento, e forse questa previsione non è del tutto infondata, poichè molti sono gli ordini del giorno votati in proposito dalle varie Associazioni operaie, tra cui i seguenti, degni di nota:

« L'Unione socialista romana, plaudendo alla proposta dell'ostruzionismo in merito alla discussione delle liquidazioni ferroviarie, invita il gruppo parlamentare a mettere in attuazione tale proposta in occasione della discussione del progetto, e si dichiara pronta ad appoggiare con tutti i mezzi il gruppo parlamentare. »

A sua volta, la Camera del lavoro di Roma ha deliberato di invitare i deputati amici a voler esplicare qualsiasi mezzo affinchè il Parlamento italiano non commetta una nuova e così grave colpa, e di agitare il proletario romano, indicendo pubblici Comizi, affinchè non vengano concessi i 500 milioni che il Governo vuole regalare alle Società ferroviarie; e l'*Avanti!* anche stasera non si stanca dall'invocare per questa campagna ostruzionista l'ausilio di tutti i compagni d'Italia, « ausilio di solidarietà di vibrante interesse, — dice il giornale socialista, — di novelle e feconde energie trasformatrici. »

Un opportuno provvedimento a favore degli agenti ferroviari.

Roma, 22, ore 22.

La *Tribuna* dice che, allo scopo di permettere che i numerosi impiegati ed agenti ferroviari residenti negli uffici delle nostre maggiori città di Torino, Genova, Milano, Venezia, Firenze, Roma, Napoli, Palermo, Messina, Catania possano abitare nei paesi suburbani, conciliando le economie degli alloggi e del vitto con le necessità della vita più igieniche, Ferraris, ministro dei lavori pubblici, su proposta analoga del direttore generale delle ferrovie dello Stato, approvò delle tariffe d'abbonamento a prezzo ridotto da applicarsi in via di esperimento agli impiegati ed agenti stessi e rispettive famiglie. Così, ad esempio, in terza classe si va da un minimo di L. 5 50, compresa la tassa di bollo, da pagarsi fino a 20 Km., a L. 11 quale massimo per distanze da 41 a 60 Km. Il primo esperimento, che, ove dia buoni risultati, sarà seguito da provvedimenti analoghi, verrà rivolto specialmente a favore dei più umili.

Un'intervista con Déroulède.

Ci telefonano da Genova, 22, ore 18:

Questa mattina, alle 7, Déroulède, giunto ieri sera, col piroscafo *Buenos Ayres*, sbarcò insieme alla sorella Jeanne, e dopo una breve sosta all'*Hôtel dell'Aquila*, dove prese alloggio, fece in vettura un giro per la città.

Si recò pure all'Ufficio telegrafico, donde spedì un dispaccio di congratulazione a Marcello Habert per il felice esito del duello che questi ebbe ieri con Clément, redattore del *Journal*, in seguito ad una polemica sull'amnistia.

A mezzogiorno fece ritorno all'albergo per la colazione, cui parteciparono l'avv. Brichi, i colleghi Zandrino e Frascara, ed il vostro corrispondente.

Déroulède ha tutt'altro aspetto dall'ultima volta in cui fu a Genova per imbarcarsi per la Spagna.

Ha un aspetto floridissimo, e sembra addirittura ringiovanito. Anche la sorella, nonostante ieri sia caduta ed abbia riportato una contusione ad un piede, per cui va alquanto zoppicante, è in ottima salute.

Déroulède è d'umore assai gaio, pregustando la gioia di poter ritornare presto in Francia. Egli si mostra affabilissimo e discorre con piacere delle questioni che interessano il suo paese.

M'ha confermato, a proposito della grazia, quanto disse ieri sera al collega Biadene, che perfino l'ha salutato a bordo del *Buenos Ayres*.

« Colla grazia, è vero, sono eliminate le conseguenze materiali della condanna, ma questa però continua a sussistere nei suoi effetti morali e civili. Io sono molto addolorato di non poter toccare ancora il suolo della Francia, ma la mia dignità non mi consente di accettare il grazioso dono del signor Loubet. Io non voglio entrare nel mio paese per la porticina della grazia, ma per la gran porta dell'amnistia. »

Dichiarò pure che non ha inteso di restare a San Sebastiano, nè fermarsi a Genova, il cui soggiorno gli tornerebbe graditissimo, perchè le due città sono troppo vicine a Parigi.

Ha preferito perciò Vienna, non troppo lontana, nè troppo vicina alla Francia.

« Come in Ispagna mi sono perfezionato nello spagnuolo, a Vienna finirò per impratichirmi nella lingua tedesca. In tal modo l'esilio mi serve, se non altro, a diventare poliglotta. »

Accennando al suo soggiorno in Ispagna, disse che a varie riprese visitò re Alfonso, e si mostrò entusiasta tanto della Regina madre come del giovane Re, che disse di carattere fermo e deciso nella via che si è tracciata.

Durante la conversazione, il fervente nazionalista accennò all'attuale situazione della Russia, ed avendo qualcuno paragonato le assemblee degli *zemstvos* a quelle degli Stati generali, rilevò tra le due riunioni una differenza, non fosse altro per le condizioni della Russia, che non può dire di conoscere se stessa.

Fra le numerose lettere pervenute a Déroulède, e che precedettero il suo arrivo a Genova, ve n'ha una notevole di *Gip*, contessa Enriquetta de Martel, che dice, fra l'altro: « Bravo! Voi siete anche questa volta, come sempre, il più elegante, il più francese, ed il più intelligente. »

Déroulède partirà questa sera, alle 19, per Vienna, con sua sorella.

Gli avvenimenti di Russia

(Per telegrafo e per telefono alla STAMPA).

La terza giornata del Congresso dei "zemstvos,,

Mosca, 22, ore 6.

PROTESTE E FELICITAZIONI.

La terza seduta degli *zemstvos* si è aperta colla dichiarazione che i rappresentanti di Kursk avevano lasciato il Congresso per protestare contro le mozioni approvate ieri. Furono poscia comunicati vari indirizzi di felicitazioni al Congresso.

DISCUSSIONE TEMPESTOSA.

Il consigliere municipale di Twer, Roditschew, ha proposto che, viste le sistematiche violazioni dei diritti della società, degli *zemstvos* e dei Municipii con azioni contrarie ad equità e legalità, si protesti contro ciascuna di queste azioni e se ne impedisca l'esecuzione.

Su tale proposta la discussione si è svolta in modo tempestoso.

I pareri si divisero bruscamente. Molti espressero il parere che il Congresso non si era riunito per discutere simili bagatelle, ma questioni più serie. Altri dichiararono che tale proposta aveva soltanto una portata teorica, perchè è impossibile parlare della lotta per un diritto prima di avere più istituzioni garantente il diritto stesso.

Si dichiarò da alcuni che la proposta mirava a ristabilire l'ordine nel paese, ove l'ordine non esiste, ove l'arbitrio sostituisce la legge, ove l'agente di polizia è legislatore.

Se il Congresso si separasse senza avere approvato questa proposta, esso avrebbe fatto nulla, mentre approvandola passerebbe finalmente dalle parole agli atti, e ad una lotta pacifica contro l'arbitrio legalizzato.

Si obbiettò da altri che mancano i mezzi per effettuare il contenuto della proposta. I più si pronunciarono a favore dell'estensione della proposta, in modo da considerarla come una difesa della libertà e dei diritti dell'uomo.

La proposta fu infine approvata col seguente emendamento proposto da Nabokow:

« Viste le frequenti violazioni della legalità, il Congresso ritiene che tutti debbano difendere i diritti naturali dell'uomo con tutti i mezzi pacifici, non esclusa l'insubordinazione verso le Autorità che violano tali diritti, anche quando esse in ciò si fondino su leggi formali. »

L'APPELLO DEL CONGRESSO AL POPOLO.

Si discusse poscia quattro ore la proposta dell'Ufficio di presidenza relativa all'applicazione pratica delle idee del Congresso. Si lesse un progetto di appello del Congresso al paese e redatto in forma famigliare, accessibile alle menti del popolo, che espone tutti i lati funesti al regime burocratico, i disastri militari della Russia, tutto lo svolgimento del movimento sociale dello scorso anno, fino al momento della autorizzazione alle riforme, e gli ostacoli frapposti dal regime burocratico all'applicazione delle riforme stesse, e tutta l'attività degli *zemstvos* nelle Conferenze tendenti a stabilire in Russia una vera rappresentanza nazionale.

DISCUSSIONE SOLENNE.

La discussione in proposito fu interminabile. Alcuni dichiararono che gli *zemstvos* non debbono dirigersi al popolo, perchè i loro appelli potrebbero essere confusi coi fogli rivoluzionari, che elementi estremi diffondono nel popolo.

Altri espressero il parere che un appello ragionevole degli *zemstvos* controbilancierebbe l'azione rivoluzionaria. L'appello al paese è l'unico mezzo possibile nelle condizioni attuali.

Si osservò che, introducendo nella parte deliberativa dell'appello al paese, l'esortazione al popolo di riunirsi in gruppi per discutere la questione della rappresentanza nazionale, l'Ufficio di presidenza del Congresso rischiava di esporre il popolo a misure di repressione.

Altri oratori proposero poscia emendamenti, dichiarando che l'appello al popolo era fondato su base politica, cosa che non interessa affatto il popolo, cui stanno a cuore piuttosto le questioni economiche ed agrarie, di cui gli parlano i rivoluzionari, procurandosi così maggior [illegible] presso il popolo stesso.

Bisogna parlargli delle privazioni dei diritti, della scarsezza dei suoi lotti di terra, dei molteplici aspetti dei bisogni morali e degli interessi nazionali, per essere compresi dal popolo e destare le sue simpatie.

L'APPELLO AL POPOLO APPROVATO.

Infine l'appello al popolo fu approvato all'unanimità, meno cinque voti, e fu deciso di diffonderlo nel paese coll'intermediario dei membri del Congresso e dei delegati degli *zemstvos*.

L'Ufficio di presidenza dovrà introdurre nel testo dell'appello tutti gli emendamenti formulati.

I rappresentanti della stampa, presenti al Congresso, presentarono le proteste contro le pene amministrative, da cui la stampa fu colpita nell'ultimo tempo.

Parigi, 22, ore 10.

Il *Gaulois*, a proposito del Congresso dei *zemstvos*, dice: « Sembra poco probabile e quasi impossibile che lo Tsar sottoscriva al programma dell'Assemblea di Mosca. D'altra parte una minaccia di fare appello al popolo. L'alternativa è inquietante, ed il Governo imperiale, a quanto sembra, sarà chiamato a prendere risoluzioni definitive. Esse consisteranno sia nel modificare il progetto Bouliquine, sia nell'usare repressioni verso gli organizzatori di questa vasta resistenza. In ogni caso, qualunque sia la soluzione, è desiderabile che essa sia presa senza indugio. L'ora urge. »

Il *Radical* scrive: « Il sistema autocratico è condannato a sparire, ma non è certo che ciò avvenga subito, perchè non si vede all'interno la forza sufficiente per abbatterlo. In particolare non si sente nei Congressi liberali quello slancio rivoluzionario che solo può vincere le supreme resistenze dei regimi decadenti. »

L'*Humanité* dice, a proposito del Congresso degli *zemstvos*: « Fin d'ora l'opera della liberazione è al disopra di tutte le repressioni del dispotismo. Noi assisteremo forse a convulsioni tragiche del potere assoluto, ma qualunque siano i supplizi, che aggiungeranno nuovi nomi allo spaventoso martirologio di questo popolo, qualunque siano le atrocità dei carnefici, è l'autocrazia che è condannata ed è la libertà che trionferà. La Russia spezza il giogo che l'opprimeva. Essa si innalza all'altezza della civiltà europea, e uscendo dalla notte di ignoranza e di miseria, dalla notte di dolore, ove la dominazione di secoli l'aveva chiusa, porta al mondo una nuova forza di giustizia e di pace. »

Proteste di giornalisti russi.

Mosca, 22, ore 20.

I rappresentanti della stampa che seguirono i lavori del Congresso degli *zemstvos* hanno deposto all'Ufficio del Congresso una protesta contro le pene amministrative di cui la stampa è stata oggetto negli ultimi tempi.

Le proscrizioni di Odessa.

I metodi di Ignatieff — Contadini massacrati.

Odessa, 22, ore 8.

E' giunto il generale Ignatieff per fare una inchiesta sui recenti disordini nel porto ed in città. Ad Elisabethgrad, dove Ignatieff ha passato parecchi giorni, egli chiamò i notabili della popolazione israelita e li avvertì che, se non impediranno alla gioventù israelita di partecipare al movimento rivoluzionario, egli avrebbe distrutta completamente la città.

La Autorità di Odessa continuano a profittare dello stato d'assedio per operare numerosi arresti ed espellere le persone che professano opinioni liberali troppo avanzate.

Ieri sera quattro redattori delle *Novosti* di Odessa colle loro mogli furono arrestati. Rimarranno in prigione fino a domenica, poi saranno espulsi dal Governo di Odessa. Numerosi professionisti hanno subita la stessa sorte; molti sono inviati ad Arcangel, altri in regioni all'estremo nord della Russia.

Nuovi disordini sono scoppiati nella campagna di Odessa. Alcuni contadini di Kastamyshewka si recarono presso un grande proprietario di terre per lagnarsi dei fitti esorbitanti che esigono i fittavoli. Un distaccamento di cosacchi e di fanteria sopravvenuto immediatamente sparò sui contadini, uccidendone tre e ferendone undici. I contadini rimasti incolumi saccheggiarono le loro abitazioni, ove la Polizia ne ha arrestati 120.

Un tenente dei gendarmi ucciso per istrada a Helsingfors.

Helsingfors, 22, ore 7.

Alle 3.30 pom. di ieri, sulla spianata di Vyborg, un certo Kelia Crocope, ha tirati due colpi di rivoltella contro il tenente dei gendarmi Kramorenko, ferendolo gravemente, il reo è stato arrestato.

Kelia Procope, era stato implicato nel processo Raimka.

Il tenente rimase ferito alla gamba, al ventre e al dorso. In seguito alle ferite riportate è morto nella sera.

Una bomba a Bielostock.

Il capo della Polizia gravemente ferito.

Bielostoc, 22, ore 9.

L'esplosione di una bomba si udì in tutta la città ed ha spezzato i vetri di molte case.

La bomba gettata in via Nicola, centro della città, ha ferito gravemente il capo della polizia Pelenkine e suo figlio, studente, uccidendo parecchi passanti.

Varsavia, 22, ore 13.

La bomba che ha ferito ieri il mastro di polizia De Bielostock ha uccise tre persone.

L'impiccamento di Okizeja.

Il coraggio del giustiziato.

Varsavia, 22, ore 9.

Okizeja, durante i preparativi per la sua esecuzione, mostrò grande coraggio e sangue freddo. La corda, con cui Okizeja fu impiccato, si ruppe, sicchè l'esecuzione dovette ripetersi due volte.

Okizeja, sebbene giovanissimo, avendo soltanto 19 anni, rimase impassibile e gridò: « Viva il socialismo, abbasso il dispotismo! »

L'esecuzione fu fatta in luogo chiuso, temendosi che i socialisti provocassero disordini.

Il fabbro-ferraio Okzeja, condannato a morte il 24 giugno, che fu giustiziato oggi, aveva gettato il 26 marzo una bomba nel cortile dell'Ufficio di polizia del sobborgo di Praga, ferendo sei persone.

La situazione a Cronstadt è minacciosa

Pietroburgo, 22, ore 14.

La situazione a Cronstadt va divenendo oltremodo allarmante in seguito all'attitudine degli operai del porto e di una parte dei marinai. Nuovi squadroni di cavalleria sono stati inviati da Peterhof per mantenere l'ordine.

Timori per la commemorazione delle vittime dei morti russi di gennaio.

Parigi, 22, ore 15,55.

Il corrispondente pietroburghese del *Petit Parisien* segnala un fatto di indisciplina veramente caratteristico che sarebbe avvenuto nell'esercito russo al campo di Ygor, presso Schlisseburg. Un battaglione di aerostieri eseguiva manovre di ascensioni. Il pallone frenato, nella cui navicella si trovavano tre ufficiali, fece segnale che si lasciasse scorrere a poco a poco la fune.

Un aerostiere tagliò allora con un colpo di accetta la fune, mentre i suoi compagni con coltelli tagliavano le corde a cui stavano sospesi i sacchi di zavorra.

Il pallone, non provvisto di valvola di sicurezza, balzò a 100 metri in aria e continuando di poi la sua ascensione scomparve rapidamente nella direzione sud-ovest.

Nessuna notizia del pallone è finora pervenuta; si teme che sia stato spinto verso il mare. Quasi tutti gli aerostieri erano finlandesi e furono arrestati.

Lo stesso corrispondente annuncia che l'Imperatore, di fronte agli avvenimenti di Mosca, ha deciso di non recarsi in quella città per l'apertura dell'Assemblea consultativa.

Si afferma che la Polizia abbia scoperto un vero complotto anarchico che doveva scoppiare domani.

A questo proposito l'*Echo de Paris* riceve da Pietroburgo come i provvedimenti più seri siano stati presi per impedire disordini oggi, in cui deve essere celebrata la *panikida*, o Messa commemorativa delle vittime del 22 gennaio.

Molte truppe furono nascoste in diversi punti della città e particolarmente nel quartiere operaio di Wassili Ostroff.

Gli operai decisero lo sciopero generale che durerà 24 ore.

Sembra che l'Amministrazione autorizzi le Messe commemorative che eviteranno collisioni.

Nondimeno i rivoluzionari spargono dovunque proclami.

L'aspetto della città è calmo, ma molti lasciano Pietroburgo.

Nuovi scontri e nuove rese di russi a Sakaline.

Londra, 22, ore 9.

Il *Daily Telegraph* riceve da Tokio: « Muka, nell'isola Sakaline, è stata occupata dai giapponesi.

« Tutti i luoghi importanti dell'isola, meno Alexandrovsk, sono fra le mani dei nipponi.

« La marcia in avanti attraverso le foreste foltissime fu difficilissima. Durante la battaglia dell'11 luglio un colonnello giapponese che conduceva un battaglione all'assalto dei 400 russi a Dalme fu ucciso, e dei 53 uomini che formavano la prima linea di questa colonna 40 soccombettero.

« In un sito alquanto al nord di Datine una compagnia di fanteria giapponese sconfisse una colonna russa, che batteva in ritirata.

« I giapponesi catturarono due altri cannoni da campagna e un vagone di munizioni. La notte continuarono i combattimenti nella foresta. »

Il *Daily Telegraph* ha poi da Scioagai che un altro combattimento nell'isola Sakaline ebbe luogo domenica scorsa.

Le perdite giapponesi si elevano a 40 uomini, ivi compreso un maggiore.

I russi lasciarono sul terreno 4 ufficiali, 12 sott'ufficiali e un centinaio di uomini. Circa 200 uomini, compreso il colonnello Aretshlewsky, comandante il presidio di Korsakowsky, si arresero. Al nord di Vladimirovsk i russi non opposero una seria resistenza. Molti si arresero, principalmente i volontari.

L'Amministrazione russa è molto imbarazzata, non sapendo che fare delle migliaia di forzati che si trovavano nell'isola Sakaline.

Le dichiarazioni cordiali che farà De Witte.

Londra, 22, ore 8.

Il corrispondente del *Daily Graphic* da Berlino dice che lo Tsar ha incaricato De Witte di dichiarare ai plenipotenziari giapponesi che si separò dal partito ostile al Giappone e che desidera d'andare d'accordo con i giapponesi in tutte le questioni importanti interessanti l'Estremo Oriente.

Dopo l'attentato contro il Sultano

(Per dispaccio alla Stampa).

Come fu gettata la bomba.

Costantinopoli, 21, ore 9.

L'attentato contro il Sultano avvenne verso le 14,30 alla Moschea Hamidal. La bomba fu lanciata proprio quando Abdul Hamid usciva dopo aver assistito al *Selamlik*. L'ordigno, che scoppiò nello spazio tra la strada e la Moschea, ebbe però effetti micidiali per i soldati della scorta e per i curiosi che attendevano l'uscita del Sultano. Infatti i morti e i feriti sono quaranta, tutti turchi, perchè nessuno straniero era in quel momento presente. Il Sultano ha dato prova di grande fermezza d'animo, perchè subito dopo l'attentato egli è tornato tranquillamente al palazzo guidando anzi, personalmente la sua *victoria*, e rispondendo con sorrisi al saluto della popolazione che lo applaudiva lungo il percorso.

Il primo a porgere al Sultano le congratulazioni per lo scampato pericolo fu l'ambasciatore austro-ungarico, che venne ricevuto poco dopo il ritorno del Sultano.

L'autore dell'attentato si ritiene sia rimasto ucciso dall'esplosione.

L'impressione a Costantinopoli.

Costantinopoli, 21, ore 9,30.

L'attentato al Sultano ha prodotto in città grande impressione, parecchie persone sono rimaste uccise o ferite in seguito allo scoppio della bomba. Furono prese a Uldizkiosk ed in tutta la città le più severe misure di polizia. Cominciano a giungere al Sultano dispacci di felicitazioni da Sovrani e capi di Stato.

Il sangue freddo del Sultano.

Chi sarebbe l'autore dell'attentato.

Costantinopoli, 22, ore 16,5.

In seguito all'esplosione della bomba, che produsse un fragore spaventevole, tutti i vetri della Moschea e dei palazzi vicini rimasero infranti.

Il Corpo diplomatico, fra cui era anche il dragomanno dell'Ambasciata italiana, e che aveva assistito alla cerimonia del *Selamlik* nella tribuna diplomatica, fu testimone dell'attentato.

Venne constatato che la bomba scoppiò a 200 passi dal punto dove in quel momento si trovava il Sultano.

Appena avvenuto lo scoppio Calice, ambasciatore austro-ungarico, salutò vivamente il Sultano, il quale con gesti fece intendere che era rimasto illeso e ritornò subito a Yildiz-Kiosk.

Giunto a palazzo, il Sultano dichiarò di non temere nulla, perchè si compie soltanto la volontà d'Iddio. L'attitudine del Sultano e la sua tranquillità di spirito non dimostravano affatto che poco prima fosse avvenuta qualche cosa di terribile come sia stato l'attentato.

Nell'udienza di già stabilita per l'ambasciatore austro-ungarico Calice, questi, dopo i rallegramenti al Sultano per l'esito negativo dell'attentato, lo ringraziò delle cortesie usategli e del dono in occasione del suo giubileo e gli consegnò, a nome dell'imperatore Francesco Giuseppe, il ritratto di questi in una cornice d'oro e le insegne del gran cordone dell'Ordine di Leopoldo pei cinque maggiori figli del Sultano. Il Sultano, grandemente commosso, incaricò Calice di ringraziare vivamente Francesco Giuseppe.

Subito dopo l'attentato la Polizia ha operati numerosi arresti. Ma sembra che finora non abbia scoperto il lanciatore della bomba. Evidentemente la bomba scoppiò prematuramente, e solo perciò il Sultano è sfuggito alla morte.

Ciò che ha destato molto sorpresa è il fatto che l'autore dell'attentato abbia potuto avvicinarsi tanto alla Moschea, data l'enorme sorveglianza che è sempre mantenuta attorno ad ogni uscita del Sultano. Si sa infatti che le strade sono sempre sbarrate dalle truppe dal momento in cui il Sultano esce dal Palazzo fino a quando è rientrato. E' vero che la sorveglianza di questo cordone è meno rigorosa quando il Sultano si trova nell'interno della Moschea, e l'autore dell'attentato avrà probabilmente approfittato di questo momento per sgusciare attraverso le file dei soldati.

Secondo voci che corrono, l'autore dell'attentato sarebbe un bulgaro o un giovane turco; però queste voci finora non sono confermate dall'inchiesta. Le misure di sicurezza ad Yildiz-Kiosk furono aumentate.

Parigi, 22, ore 16.

Rouvier ha inviato stamane all'ambasciatore di Turchia le sue felicitazioni per l'insuccesso dell'attentato contro il Sultano.

24 morti e 57 feriti.

Costantinopoli, 22, ore 10.

Nell'attentato di ieri, all'infuori della signorina austriaca che fu ferita, nessun altro suddito estero fu ferito, nessuno ucciso. Il numero delle vittime ascende a 24 morti, fra cui un ufficiale, tre soldati e 57 feriti.

Del seguito del Sultano evvi soltanto Betrabey, istitutore del principe Selim, che sarebbe rimasto ucciso. Sonvi settanta cavalli fra uccisi e feriti. Si è aperta una rigorosa inchiesta dal ministro della guerra. La voce che l'autore dell'attentato sarebbe un armeno non è confermata. Nei circoli di Yildiz-Kiosk si crede che sarebbe invece un musulmano.

Il Sultano ricevette telegrammi di felicitazioni da tutti i Sovrani e capi di Stato. L'attentato produsse a Yildiz-Kiosk una profonda impressione. Il prestigio del Sultano è grandemente aumentato in seguito all'attentato. Probabilmente si proibirà in avvenire agli estranei l'ingresso alla Moschea durante il *Selamlik*.

Risulterebbe dalle prime ricerche che l'attentato è stato commesso da bulgari.

Il generale Mezzacapo in fine di vita

Ci telefonano da Roma, 22, ore 22:

L'*Italia Militare* dice che questa notte il generale Mezzacapo si è improvvisamente aggravato e che non vi sono più speranze.

L'arringa dell'avv. Abramo Levi in difesa della Bonetti.

(CORTE D'ASSISE DI TORINO).

Udienza ant. del 22 luglio.

Appena aperta l'udienza l'egregio presidente dà la parola all'on. Municchi, che l'ha chiesta per un fatto personale.

Un incidente Municchi-Altobelli.

Ottenuta la parola, l'on. *Municchi*, comincia, dice:

« Non ho chiesta la parola per replicare al signor avvocato Altobelli. Il patto fatto, e da me subito, sull'ordine della discussione, me lo vieta. Neppure risponderò alle insinuazioni ed impertinenze rivoltemi da detto signor avvocato, perchè mi sento superiore.

« Ho invece chiesto la parola per fare una protesta ed una dichiarazione relativamente ad un fatto di cui mi ho sentito la puntura negli affetti e nei rapporti di famiglia.

« L'on. *Ferri*, nella sua brillante arringa del 20 giugno u. s., accennando che anche coll'educazione a base di fede non s'impediscono i traviamenti dei figli, portò per esempio il figlio del compianto Rosano, che dissi esser impigliato in qual momento in un processo per fatto turpe. Credo che l'on. Ferri, sereno e cortese sempre nello svolgersi di questo dibattimento, ignorasse o dimenticasse i miei rapporti di parentela con la famiglia Rosano.

« Ma non ignorava o dimenticava il signor avv. Altobelli quando nella seduta dello scorso mercoledì, 19 del corrente mese, rievocando ciò che aveva detto l'on. Ferri, si rivolgeva a me dicendomi ch'io dovevo ben sapere di che si trattava.

« Sì: so di che si tratta:

« Mio figlio, quand'io ero prefetto a Napoli, innamoratosi, sposò la figlia, fanciulla sotto tutti i rapporti ottima, dell'on. Pietro Rosano, che era un galantuomo e che nel novembre del 1903, essendo allora ministro delle finanze, senza ragione seria, per morbosa esaltazione, si suicidò.

« Un figlio di lui, giovine studente che, non per tendenze malvagie, ma per scioperataggine, molte preoccupazioni e pene aveva dato al povero suo padre, nell'anno corrente abbandonò Napoli e, con una donna, si portò a Milano, dove recentemente fu imputato di truffa. Questo fatto mi addolorò e per la famiglia mia e per quella di mio figlio, ma trovai conforto nel pensiero che ognuno in questo mondo è figlio delle sue azioni. Sicchè protesto contro il signor Altobelli, che, rivolgendosi a me, suo avversario qui, ma collega nel Foro, ha voluto insistere su questo penoso incidente.

« Ed ora la dichiarazione. Il giovine Luigi Rosano, con ordinanza del tribunale di Milano, pronunciata in Camera di Consiglio nel 20 giugno u. s., fu prosciolto dall'imputazione con dichiarazione di non esser luogo a procedere per inesistenza di reato. Fu invece promossa l'azione penale contro la donna, suo genio malefico, che come sua amante lo spinse sulla strada dei pazzi dispendi, e poi, per gelosia, lo accusò, calunniandolo.

« Mi si conceda venia se tutto questo non ho potuto fare a meno di dire. Si pensi che Luigi Rosano è fratello di mia nuora, cognato quindi di mio figlio e zio dei tre piccoli nipotini miei che adoro. E null'altro aggiungo. »

Appena l'on. Municchi ha finito, l'avv. *Altobelli* domanda a sua volta la parola:

« Io non mi sarei mai creduto che l'avv. Municchi avesse portati in questa causa fatti che colla causa non hanno nulla a che fare. Ricordo all'on. Municchi, e me ne possono far fede tutti i colleghi del Parlamento, quale affetto mi unisse all'on. Rosano, e come ancora oggi colla povera vedova e colla famiglia dell'illustre uomo io sia legato da sentimenti profondi di quell'affetto, che è cresciuto dopo la immane sventura. Non è vero, on. Municchi, che io abbia parlato della famiglia del compianto Rosano..... »

Il senatore *Municchi* interrompe.

Altobelli. — Mi lasci dire. Io non ho parlato della famiglia Rosano, e mi appello a tutti quelli che mi hanno sentito, dai colleghi all'ufficiale giudiziario. Io ricordavo solo che, dopo gli esempi dati da Ferri, il senatore Municchi poteva andare più cauto: ed io non feci così un'allusione indegna che poteva esacerbare il dolore di una madre che io rispetto altamente, e che, se anche le necessità della causa l'avessero richiesto, non avrei mai profanato.

« E neanche l'on. Ferri non ha inteso di fare allusioni, ma con un esempio, che non aveva irriverenza per una sciagura grande e per un grande dolore, andò contro una tesi peregrina dell'on. Municchi.

« Io non posso essere lieto che in questa postuma discussione ed in questo incidente il senatore Municchi abbia, per soddisfazione di un proprio sentimento, portato il nome del disgraziato figlio dell'on. Rosano. Ma io ho risposto perchè non giunga a Napoli l'eco travisata di questo incidente, e affinchè una povera madre, cui, come vi dissi, mi lega grande affetto, non possa credere che io, sotto l'impunità della toga, abbia fatto stolido scempio del suo dolore.

« Inquanto all'affermazione del senatore Municchi che egli non raccoglie le mie insinuazioni e le mie impertinenze, io gli dirò che queste mie insinuazioni e impertinenze non sono che la risposta a quelle calunnie ed a quegli oltraggi coi quali egli, sotto l'impunità della toga, ha investito Augusto Murri e quei senatori suoi colleghi, che per lo meno sono rispettabili tanto come lui. »

E l'avv. Altobelli si siede.

In difesa della Bonetti.

Presidente. — Ed ora di tutto ciò basta. La parola è all'avv. Abramo Levi.

L'oratore d'oggi si alza e dice:

« Mi duole che l'ordine di turno mi costringa a prendere la parola dopo questo piccolo malinteso. Tutti sono stati testimoni che tra noi che sediamo su questi banchi ed i colleghi ed avversari che siedono sui banchi della P. C. durante tutto questo lungo dibattimento ci fu una diversità d'intenti, ma un unisono di sentimenti di affetto e di stima. La toga ed il cuore ci uniscono, e se la mia povera parola può valere qualcosa, io dirò ai miei colleghi illustrissimi dell'una e dell'altra parte: *Pax, pax vobis!* Avete entrambi dimostrata tutta la vostra buona volontà ed avete fatto solantemente il vostro dovere, voi, venerando Municchi, avete parlato tre giorni, quattro giorni voi, egregio e valoroso Altobelli; perciò: *Pax, pax vobis!* La pace sia tra voi! Ed ora, signori giurati, dimenticando questo piccolo incidente, ascoltate la mia povera parola in difesa di Rosina Bonetti.

« Dopo cinque mesi di dibattimento e col termometro in pressione nessun cordia.

« Un conforto a voi: spero saperni regolare in modo da non provocarvi, per parte vostra, la fiera apostrofe colla quale il grande oratore e giureconsulto romano esordiva nella più popolare delle sue catilinarie: *quousque tandem abutere patientia nostra?* (Fino a quando abuserai della pazienza nostra?). Non ne abuserò, siatene certi.

« Un conforto a me: Il contegno vostro, o giurati, indice di alta educazione civile in questa laboriosa causa, vuol dire che siete compresi dell'aureo monito che un altro grande coetaneo di Cicerone, Giovenale, dettava: *Nulla unquam de morte hominis cunctatio longa est!* Che tradotto liberamente significa: Alcuni mesi dell'esistenza nostra sono un nulla, quando si deve giudicare della esistenza altrui!

« Mi conforta questo pensiero, perchè vuol dire che mi seguirete benigni e cortesi nella dimostrazione che intendo dare dell'innocenza di Rosina Bonetti. E siccome appare più breve il cammino del quale è conosciuta la mèta, così vi prospetterò, come in un quadro sintetico, le tesi a dimostrarvi, onde possiate passo passo seguirmi senza sforzo; prevenirmi se occorre, certo prevedere il limite del mio dire.

« Due sono le proposizioni principali:

« 1.o Rosina Bonetti non ha con atti materiali nel delitto partecipato all'uccisione del conte Bonmartini;

« 2.o Nessuno, in ogni caso, vi ha partecipato con volontà, coscienza e libertà di azione.

« Non partecipò materialmente al fatto perchè non ha capacità a delinquere; non ebbe causa a delinquere nè diretta nè indiretta; finalmente non compì alcun fatto sulla linea del delitto.

« Dico subito che per linea del delitto intendo quella immaginaria che corre dalla mente che concepisce il delitto nella forma come poi si estrinseca e giunge al campo di consumazione del delitto medesimo, come spiegherò più tardi.

Incapacità a delinquere.

« Rosina Bonetti non partecipò materialmente al fatto per incapacità a delinquere.

« Municchi disse ancora una grande eresia umana e giuridica quando affermò l'inutilità della discussione intorno alla capacità a delinquere ove esista la prova che gli atti furono materialmente perpetrati!

« Dal lato fisiologico ed esteriore nulla distingue l'atto *volontario* dall'atto *involontario*; il meccanismo è lo stesso.

« Tanto vale strizzare l'occhio per un movimento riflesso o *tic* nervoso, come per malizia ad avvertire un complice.

« Ricordo un omicidio commesso da un sonnambolico; fu provato che l'individuo andava soggetto a fenomeni isterici di automatismo e che non aveva capacità a delinquere. Il fatto, l'omicidio, purtroppo si era verificato, ma lo sventurato sonnambulo fu assolto in istruttoria.

« Tutti ricordano quel maggiore o colonnello dell'esercito che uccise la moglie al cospetto del defunto presidente Adami, dove i coniugi comparivano per le prime formalità della separazione personale. Il fatto era, ma l'uccisore non fu processato. La capacità a delinquere è un elemento soggettivo, che non deve, che non può confondersi col fatto.

« E allora ricordiamo che non il canonico Sgarzi, ma Lorenzo Ellero disse: « Non si diventa delinquenti tutte in una volta! » Ricordiamo: La Rosina Bonetti nacque come è noto, non ebbe una morbida culla per lei! Adolescente appena, perdette la madre, che avrebbe potuto colla dolcezza dei baci temperarle l'asprezza della vita e colle larghe ali dell'affetto nasconderle l'orizzonte oscuro nel quale era chiamata a combattere per conquistarsi la morte! Rosina Bonetti si aggirò mendica per le vie di Fontana Elice, fu a servizio; colle tentazioni della ricchezza e del lusso, — lei miserabile, — si mantenne onesta. Rosina Bonetti non violò mai la legge penale!

« Eppure sarebbe stata cosa comprensibile, data la poca educazione, la nessuna istruzione, le seduzioni d'ogni fatta, travolta sola e senza schermo nella fiumana della vita. Umile e debole, le sarebbe stato facile cosa delinquere se avesse avute le tristi propensioni, se l'avesse posseduta l'anima della delinquenza.

« Eppure, giurati, compare davanti a voi, a 39 anni, col certificato penale negativo! Era formosa, era avvenente, era la più bella fanciulla del paese, e, come tale, invidiata.

« Il dott. Cavarra Napoleone, che è di Fontana Elice, alla domanda del giurato signor Quagliotto: « Sa che la Bonetti avesse avuti altri amanti, oltre Tullio? », il dottor Cavarra rispose: « Solo un giovane, che doveva sposarla; ma che poi si invaghì d'una più ricca di lei. D'altronde la Rosina era una gran brava ragazza, *incapace e far male ad una mosca*. Campava la vita lavorando in cucito, e così manteneva anche il fratellino. In paese non credono abbia partecipato al delitto. La credono una povera disgraziata! » Così Cavarra.

Informazioni di Questura.

« Compreso l'accusa la gravità in di lei favore di questi fatti, e domandò alle informazioni della Questura, e dai carabinieri la ragione per sostenere la capacità a delinquere. Rosina era già detenuta: ai gatti si chiesero informazioni dei topi. Carabinieri e Questura dissero: « Buona condotta in genere. » Non pertanto, in base alle informazioni delle stesse Autorità, l'accusa credette (sbagliando però) poter classificare Rosina fra quelle donne che *vedessero il busto a un solo gancio, e le vesti sapienti che si slacciano da sè*, e la disse una donna perduta!

« Questo non significherebbe ancora capacità *a delinquere in assassinio*; ma, perchè potrebbe lasciar dubitare l'esistenza di una atassia morale, come causa di una capacità generica a delinquere, conviene discorrerne, tanto più che mi sarà facile sfatare la leggenda.

« Rosina Bonetti non fu mai una donna perduta. E' vero che in un rapporto del brigadiere dei reali carabinieri di Fontana Elice si dice: « Gode cattiva fama per la vita che conduce; » ma il brigadiere non parlava per scienza propria, perchè è il brigadiere di Fontana Elice, e la Rosina da molti anni risiedeva a Bologna.

D'altra parte lo stesso verbale la dice, come ho detto: « di buona condotta in genere ». Noi abbiamo fatto venire il segretario comunale di Fontana Elice, i Coroni, il dott. Cavarra, quanto di meglio v'è nel paese, e la *cattiva fama* non fu confermata.

« Viceversa la Questura di Bologna, dove la Rosina abitava, non la dice esplicitamente una donna di mala fama. Dal rapporto di essa Questura l'accusa trae un apprezzamento, ma non dice un fatto; dove la Questura dice dei fatti, questi smentiscono le sue informazioni. Ecco il rapporto: « La Rosina Bonetti, prima di venire a Bologna, fu a Imola, al servizio delle famiglie Tamburini e conte Ginnasi (quindi non prostituta). Giunta nel 1891 in Bologna, affittò per L. 60 annue una stanza, in via Sant'Isaia, N. 100, presso certo Enrico Fiorellini, ma per la sua cattiva condotta morale il Fiorellini la fece sloggiare prima che scadesse l'anno.

(Questo fatto non è esatto, e meglio risulterà dall'osservazione che farò più sotto).

« Dal 1892 al 1896, continua la Questura, abitò in via S. Felice, 60, presso certa Laura Mastellari vedova Franceschelli, pagando pure 60 lire all'anno; *ma anche da quella abitazione dovette sloggiare per i frequenti richiami ricevuti dalla padrona*. Disse allora di *fare la sarta*, ma nessuno la vide lavorare. »

(I giurati ricordano le dichiarazioni di papà Cleto, del dottor Cavarra e della Marcondeli Celeste; e le lettere della casa 4.a, dove la Rosina chiedeva e otteneva lavoro anche dalla signora Giannina Murri).

« Dal 1896 al 1900, in via San Petronio Vecchio, N. 53, in casa Farnè Luigi; fu mentre abitò in quella casa che fece relazione con Tullio Murri, continuando però a favorire altre persone. »

(Di queste persone però, non una seppe indicarne la Questura; non una venne a confermare tale fatto, che noi abbiamo invece potuto onninamente smentire coi testimoni, non solo, ma dimostreremo non vere cogli stessi documenti che sono allegati al processo.

« Intanto sin d'ora conviene rilevare come sia strano che la Questura, dando atto che nelle case Mastellari e Farnè, dove la Bonetti risiedette, rispettivamente *per 5 anni*, nella casa Mastellari, dal 1892 al 1896; e *per 4 anni*, dal 1896 al 1900 in casa Farnè, aggiunga che si dovette farla sloggiare per i richiami avuti.

« E' credibile che siasi atteso in ciascuna casa 5 anni circa per aderire ai preteti reclami?

« Soggiunge la Questura:

« Nel 1901 abitò in via San Stefano, 148-150, casa Zanelli, poi, fino all'arresto, al N. 97, lasciando cattivo nome. »

« Notate che non una volta la Questura la dice una donna perduta.

« Ed a ragione reduta, la Questura non fece tale affermazione.

La sua anima.

« Il prof. Tirelli esclamò, lo ricordate?: « Vi è l'anima della prostituta, e quest'anima Rosina Bonetti non l'ha! »

« L'accusa privata, per bocca del collega Nasi, un giorno disse: « La De Clelias è una donna perduta, ma non è un'abulica. »

« Credette pronunciare un'insinuazione sogghignante, ma non c'è confronto tra la De Clelias e la Bonetti.

« La De Clelias ha due fratelli, uno ingegnere, l'altro negoziante, una sorella, buona moglie di un bravo artista; appartiene ad una famiglia che lo coltivò l'intelligenza: sa cantare, e..... dettare interviste ai giornali, ma le sue propensioni naturali la portarono a quello che è. »

Presidente. — Io non capisco cosa c'entra tutto ciò nel processo..... Corte cose si potrebbero risparmiare.

L'oratore continua:

« Non così la Bonetti.

« L'anima della donna perduta è squilibrata, mista di sorditezza, di interesse e di generosità. E' proclive al vagabondaggio; è impudica, non ama la famiglia; bacia senza baciare; ama senza amare! E' uno specchio in cui superficie ricore tutte e non custodisce nulla. Per l'amante del cuore sarà capace di sacrificio. Chi lo nega?

« Bernasconi domandò al Balzac la prova che la prostituta ha delle magnificenze di generosità che la fanno assurgere al cielo degli angioli. Ma, caro amico, la differenza fra la donna onesta e quella che non è tale, è questa: Che una donna onesta ripugna la intimità coll'uomo che non ama, invece la prostituta dà all'amante il fiore del sentimento, ed accorda al primo venuto l'abbandono completo del corpo.

« Con questa bussola, creata dalla costante osservazione dei dotti, indirizziamo l'indagine se Rosina Bonetti, e vedremo che ogni atto, ogni menoma psicologica di essa smentisce la triste leggenda che tanto la accora, povera e sventurata donna!

« A proposito di Balzac, il mio pensiero mira a Morello, che predilige in modo così vivo Balzac. E qui mi vien giusto di ricordarvi questo caro e grande nome: Vincenzo Morello, per dirvi che se *Rastignac* è il brillante articolista di giornali, ha dimostrato qui di saper vestire la toga come un grande giurista e come un grande avvocato. E Morello, che ha il piacere di vedere arrossire, perchè il rossore del volto è segno di modestia e di virtù, in questa causa non è stato solo il brillante *Rastignac*, ma il patrono sapiente e valoroso, e non meritava la critica del P. M., che non lo comprese. Dunque Balzac, che è sì caro a Morello, che ha l'animo scettico (tanto per non fargli solo degli elogi), ha detto che la *magnanimità della donna* del fango sale talvolta alle stesse regioni degli angeli.

« No, Rosina Bonetti non è una prostituta, perchè:

« 1° E' fedele di anima e di corpo all'amante del cuore, e non l'alletta il giuoco dei sensi (l'Accusa tradusse, a suo modo, questa verità quando ha detto: « la Rosina Bonetti venduta di anima e di corpo a Nino », anima e corpo sì, venduta no);

« 2° E' disinteressata, non venduta a Tullio, perchè di Tullio accetta con rammarico il poco denaro;

« 3° Non ama la vita vagabonda, cerca la solitudine, adora la famiglia.

« Vi sono in atti documenti che dimostrano all'evidenza questi tre punti. Vi sono lettere scritte ed ispirate anche solo dalla Rosina, che voi non conoscete ancora; che io ritengo necessario conoscere, perchè la devo difendere dalla fama di prostituta che le si volle fare!

« Se gli eventi la riporteranno al suo piccolo paese montano, brutta, malaticcia, sformata, debole ad impetrare l'ospitalità non la si rifugga come « Margherita, che ebbe dopo Faust mille amanti » e non sia costretta, secondo il verso del poeta bolognese, a vendere Cristo e i santi per comprarsi..... un soldo di pane!

« Ma occorre una premessa per comprendere quelle lettere e per spiegare come mai una donna isterica, debole di mente, assurga talvolta a delle altezze vertiginose nel sentimento, così da commuovere le più recondite e sensibili fibre dell'anima! E troveremo in esse forse anche la ragione per la quale Tullio abbia perseverato nell'attaccamento verso di lei.

« Il senatore Municchi ben disse che anche la donna ignorante, innamorata, diventa eloquente.

« Voi ricorderete che il perito Tirelli (ed implicitamente lo stesso perito fiscale Bellini) vi abbia detto che la Bonetti era pervasa da un *monoideismo*, e cioè da una idea: il suo Nino. Non vedeva che lui, non pensava che a lui.

« Essa, piccola anima timida e senza coraggio, si appoggiava a quel forte di muscoli, di ingegno, di potenza sociale.

« Il *monoideismo* è un fenomeno che cagiona certi stati acuti, ipnotici, autosuggestivi speciali.

« Quando la isterica converge tutta la sua potenzialità intellettuale in una idea, ed indirizza il suo pensiero alla divinità, *sente* il suo Dio, *lo vede*, diviene spesso profetica; e le turbe, davanti alla fanciulla ignorante (spesso trattasi di contadine e di pastorelle ineducate, veggenti, mentre stanno solitarie guardiane di armenti, sulle alte praterie montane, nella solitudine e nel silenzio degli orizzonti aperti e disabitati), le turbe, che la vedono d'un tratto assurgere ad inattesa altezza intellettuale, le turbe superstiziose ad essa s'inchinano riverenti.

« La fanciulla è guardata come un miracolo!

« Donde trasse la scienza che dimostra e che non ebbe?

« La autosuggestione, l'estasi, lo sforzo intellettuale renderà l'ignorante fanciulla capace ad assorbire, come per osmosi, attraverso all'etere, la scienza altrui!

« Nessuno lo sa; il fatto è. Non conoscere l'essenza dell'elettricità non vuol dire che questa non esista utile forza agli umani.

« Santa Teresa, soggetta a queste estasi, scrisse da sè la propria vita, ed ogni studioso di psicologia legge quelle pagine, ove la santa descrive l'estasi e certi stati incoscienti, nei quali cade la *monoideatia*.

« Rosina Bonetti, isterica, indirizzò e fermò il proprio pensiero su Tullio Murri, se n'aveva fatto il suo Dio, e la potenza sentimentale del suo epistolario, in certi punti, è una prova di più del suo isterismo. Se non fosse stata iperestetica non avrebbe saputo scrivere così.

« La grammatica, l'ortografia sono trascurate, la calligrafia si decifra appena; ma l'anima, oh l'anima palpita con vibrazioni divine!

« Udite come essa prova da sè che non è prostituta, perchè è fedele e non l'alletta il gioco dei sensi:

Fedele.

« Ella scrive: « Credi che ho proprio bisogno del tuo amore e della tua cura, perchè capisco che mi dovesse essere tolto questo non potrei più vivere, perchè soltanto tu mi rendi felice a questo mondo e nessun *altro uomo potrò mai desiderare*.

« Non ho che una cosa al mondo che mi faccia sperare di avere di nuovo il tuo affetto come prima, e questa cosa è di non averti mai fatto alcun torto da che ti voglio bene. »

« E in altra lettera: « Sono gelosa di te, non vedo che te, e te lo giuro che quando mi dici di lasciarmi, di non più venire da me, avresti meglio uccidermi, che forse sentirei meno male. Capisco che potrei farlo da per me, ma non so ho il coraggio, perchè non ti vedrei più, e pensando a questo, giusto soffro, ma almeno ti vedo.

« ..... Tante volte ti ho detto che mi dai qualunque castigo che si può immaginare, piuttosto che privarmi della tua presenza. »



Avv. Abramo Levi.

« Tullio Murri è diffidente, mostra non credere alle proteste della sua fedeltà, ed essa scrive: « ..... Perchè non mi fai tener dietro per qualcheduno per sapere se dico il vero, non dico per gelosia, perchè le donne come me non fanno ingelosire, ma solo per sapere se dico il vero. »

« E mentre si rimprovera non essere stata soltanto del suo Nino: « Ma perchè Dio mi fa voler bene a uno mentre lui non me ne può volere perchè non sono stata tutta sua e poi anche per le differenze che passa fra noi due! »

« Nella mano 4.a, pacco 8, n. 24, troviamo il cartoccino nei fiori secchi e sulla carta che li avviluppa (documento destinato a rimanere segreto): « Cara memoria datami il 1.o ottobre dalla persona che tanto amo, che fino ora posso giurare di essere stata soltanto sua. »

Ed è fedele senza sforzo. Essa avrà per il Nino dei singolari trasporti allora che questi l'avvicina, ma non cerca, non vuole l'amore impudico. « Ti ricordi? Mi hai detto tante volte — scrive — che se anche prendessi moglie non mi avresti lasciata mai, dicendomi che non saresti venuto tutte le sere, ma soltanto una volta ogni quindici giorni o una volta la settimana, facendo finta che tra noi due non vi fosse niente; io mi contento anche di questo, e se anche non vuoi più essere mio, basta che ti veda e che ti possa baciare fin che mi piace! » E in altra lettera: « ..... Ma dimmi perchè mi vuoi far morire? Ti prego in ginocchi, colle lagrime agli occhi di concedermi la grazia di ameriormi solo tenere come una sorella. » E in un'altra ancora: « Se mi sono sfogata con te, io l'ho fatto perchè credevo di aver trovato in te un fratello, un amico da poterai spassionare. »

Non è venduta a Tullio anima e corpo
Le ripugna il denaro di Tullio.

Tra le sue lettere: « Nino tu non sai cosa vuol dire essere cresciuta senza madre, senza padre, senza affetti veri; e io sono caduta in questo modo perchè il destino ha voluto così; ma il mio sentimento non sarebbe stato questo; solo ti dico è una grande disgrazia essere costretti accettare denari; questa è la causa che non credi, non mi compiangi. »

« E si ingegna, povera creatura, per non aver bisogno di denari. Scrive alla Virginia Gavarussi: « Sono otto giorni che non ho mangiato minestra e quindi ne ho proprio una gran voglia, non avendo nessuno che mi dia una goccia d'acqua! »

« Nondimeno scrive a Nino: « Dunque, se non puoi mandarmi niente, non importa, cerco di star bene, ed io farò tutta l'economia possibile, e a me non ci pensare, perchè mi scrivi che stai bene e mi vuoi sempre bene. »

« E in altra lettera: « Sento che sei dimissionato per non poterti aiutare; Nino, cerca di star bene tu, perchè inquanto a me non mi displace d'essere in bolletta; basta che tu fosti buono di scrivermi spesso. »

« E in altra lettera: « Anzi mi dici che in Svizzera dove sei tutto è caro, dunque se non puoi mandarmi niente, non importa, cerca di star bene tu, e me non ci pensare. »

« Nino la invita a ricorrere a lui in caso di bisogno, ed essa: « Io approfitto di questo per chiederti ciò che più mi abbisogna; senti, caro Nino, la cosa che a me mi vuole è che tu mi curi come hai sempre fatto nel passato. »

« E in altra lettera ancora: « Inquanto a me per mangiare non ti mettere in pensiero perchè mi basta anche una volta al giorno. »

« E quando Nino le mandava qualche aiuto: « Prima di tutto ti ringrazio delle lettere e poi anche dei denari, ma più che mai delle lettere. »

« E in altra lettera: « Tu lo sai che non ho altra consolazione che rincuora tuo cuore, invece non ho ricevuto che un giornale e la cartolina-vaglia. »

« Una prostituta non dimentica occasione per smungere l'amante.

« La De Clelias, ch'è donna perduta ma non abulica, vanterà, in un'intervista dopo la deposizione, la generosità di Bonmartini che le ha date non so quante migliaia di lire, e si troveranno fra i documenti in atti le sue lettere alla stesso Bonmartini, e vi si leggerà:

« ..... Causa forti spese fatte, mi trovo in bisogno di denaro, che spero non mi vorrai rifiutare, e questo sarà una nuova prova che mi vuoi bene. »

« E in altra lettera: « ..... Dovi sapere che per colpa tua ho perduto il mio..... e ho perduto le 70 lire al mese che mi dava..... » E ancora: « Sono a Milano con cinque lire, che mi ci vuole pel bagaglio, e se tu, mio amore, non avrai pietà di me, morirò di fame..... »

« Ed il *dottor Piccoli* (Bonmartini) risponderà: « ..... inviandole uno di quei biglietti rossi che tanto le piacciono. »

« Rosina Bonetti, invece, a Tullio che le offre un regalo per il suo onomastico, scrive: « Ti ringrazio del pensiero per il giorno onomastico, ma non parlare di regali, perchè da che ti conosco è un regalo di seguito. »

« Non è il morso di cagna che vibri così, ma di sventurata, che si sente schiava di forza superiore, che la avvince, la tortura, la costringe in ogni atto della vita! Scrive infatti: « Insomma, Nino, se mi hai fatto qualche stregoneria, levamela, perchè io non posso più vivere.

« ..... E sto meglio sola, — scrive, — così mi sono cavati tutti, perchè voglio piangere quanto mi pare, senza testimoni; almeno che abbia questo sfogo. »

« Non cerca di divertirsi: « In quanto ai divertimenti, ora ti dirò come mi diverto: da che sono qui non ero ancora uscita, solo ieri, perchè venne la signora Teresa Alunni; mi venne ad invitar d'andare a casa sua a pranzo, e allora vi andai con lei: il restante sono in casa di una povera donna, che ha cinque bambini, due che non vanno, uno ammalato e non fa che piangere giorno e notte: questo è il mio divertimento! »

Sospira gli affetti famigliari.

« Cerca commuovere Nino, in nome degli affetti famigliari: « Per carità — gli scrive, — per l'amore che porti ai tuoi cari genitori, fammi sapere come stai, perchè credi che soffro tanto, tanto. »

« E altrove: « Cerca dunque di pregare il Signore che ti lascia tua madre, perchè senza nessuno si sta molto male. »

« E dove la povera donna tocca il tragico è quando essa comprende la solitudine che la circonda, con un crescendo spaventoso: « Pensa, Nino mio, ciò che soffrivi tu, benchè giovane e bello; io, invece, sola su questa terra, priva di tutto ciò che può fare felice una donna. »

« Senza la guida della mamma si sta molto male, cerca di farne conto, perchè tu l'hai, perchè io me l'auguro, non una volta, ma cento. »

« Se tu avessi la disgrazia di essere cresciuto senza madre, senza padre e senza essere curato da nessuno, oh forse mi compatiresti, ma tu sei nato troppo bene, perciò non puoi capire ciò che ho sofferto io e che soffro ancora. »

« Qui, sola, abbandonata da tutti! Mi hai detto sempre che in qualunque bisogno della vita mi rivolgessi a te; dove vuoi trovare una occasione peggio di questa, non ho più alcuno per me. »

« Ed in questi momenti di tristezza e di sconforto si ricovera in un alto pensiero invocatore: « La mia mamma, che l'aveva tenuta così cara al pari di te! »

« Dunque non ha caratteristica e anima di prostituta. Nè a ritenerla tale vale il primo amore per l'uomo che l'abbandonò per la più ricca di lei; non la vendita che il padre ne fece al Camerani; non l'apparizione (senza sapere trattavi da una *data amica*) nella mala casa, come disse il perito Bellini. La tacita che le si diede fu per opportunità di accusa.

« La capacità a delinquere dunque non risulta dal certificato penale; non può ritenersi giudicando la Rosina come una prostituta, perchè tale non è. E allora?

« Il P. M. volle trovare questa capacità a delinquere nel fatto che una testimone tedesca, la Kriegelsteiner, sarebbe intesa dal bimbo Ninetto: « La mora prega perchè papà muoia. »

« Il senatore ha gridato per questo che Rosina è la complice, dopo aver detto ad ogni più sospinto pietà pietà per Rosina Bonetti, dopo essere stato tutto un mento di pietà per lei.

« Onorevole Municchi, che affascinate col vostro gentile parlar toscano, giurerddio, se foste stato nei circhi romani sareste sempre stato uno di quelli che avrebbe volto il pollice a terra.

Il senatore Municchi fa segno di no.

« Voi dite di no, eppure voi qui non avete ricordato, accennando alla vostra gloriosa carriera, i vanti di aver fatto liberare tanti disgraziati dalle pene del carcere, ma di aver fatto infliggere anni ed anni di galera. »

Municchi. — Ma giusti.

Levi. — Avvocato Municchi, noi siamo uomini, e perchè uomini siamo fallaci. La giustizia non è degli uomini su questa povera terra polverosa, ma la giustizia è di Dio, e per trovarla vera ed indefettibile dobbiamo risalire nelle sfere eccelse dei cieli! Ed ora, senatore Municchi, non interrompetemi più. *(Il senatore fa un moto di sorpresa ed il pubblico ride)*

La Kriegelsteiner è quella che accettò dal giudice il triste mandato e si chiuse tacita ed ansiosa alle labbra innocenti dei figli di Linda Murri per cercare nelle loro innocenti parole una ragione di accusa dei figli contro la madre! Costei avrà detto la verità! Giudicatela e giudicatene.

« E vi disse il P. M. come i briganti, il cui sangue le scorre nelle vene, pregavano Dio che loro offrisse un buon colpo: questa è retorica, o P. M., ed è selvaggia retorica, perchè ricorda tempi vieti, ormai per sempre sepolti; ricorda la costituzione d'Arcadia, per la quale i figli dei delinquenti, presunti o veri, venivano condannati a soffrire le pene per la paterna colpa, i figli del conte Ugolino, sepolti vivi col padre, e con lui o prima di lui, morti consunti, oggi muovono nei nostri cuori un sentimento di infinita pietà. Lasciamo dunque a parte le declamazioni e domandiamoci: E' capacità a delinquere la preghiera rivolta a Dio? Ah se si trattasse di minaccia corrusca di sangue!, ma è invece la invocazione superstiziosa della credente.

« Essa vedeva Nino triste per causa del conte; altri avrebbe detto: Oh se il conte morisse! Ella invece « prega Dio », quel Dio che essa crede innamorato di lei.

« Questa è la formula che non dimentica mai. I giurati ricordano quel biglietto (casa 4.a) diretto alla signora Giannina Murri: « Farciosa dirmi se la signora contessa sta meglio, per saperni regolare se le mie preghiere hanno giovato. »

« E altra volta scriverà a Tullio: « Qui a Bologna fa un tempo indiavolato, ed io prego Dio perchè sia lo stesso a Rimini; così torneranti presto. » « ..... Così pregherò che ci venga dei temporali grandi. »

« E quando Tullio e Naldi sono nella casa Bonmartini, essa pregherà ancora fervidamente lo stesso Dio, accenderà le candele a San Ruffilio perchè escano di là. Altro che intenzione delittuosa! E sarà così convinta che le sue preghiere abbiano giovato che all'arrivo del conte andrà per prendere il vestito.

« Che sia andata per ciò non vi può essere dubbio; basta riflettere al suo interrogatorio. A domanda: « Come spiega che, sapendo aver introdotti Tullio e Naldi, la presenza del Bonmartini alla finestra non le facesse meraviglia », risponde: « Io non credevo ci fossero più, perchè Nino è solo buono a far dei discorsi e non dei fatti. »

« Nell'opinione che essa ha di Nino non può credere diversamente di così.

« A domanda: « Che cosa, secondo quello che erano rimasti intesi, essa andò a fare? », risponde: « Vi andai per prendere il vestito. »

L'udienza è tolta.

Udienza pom. del 22 luglio.

L'udienza si apre alle 14,10, e ha subito la parola l'avv. *Abramo Levi*.

La causale a delinquere in Rosina

« Ma per giudicare se taluno sia concorsò ad un misfatto, oltre alla esistenza della capacità a delinquere, i dottori insegnano che occorre una causa a delinquere, un motivo, una spinta per commettere il delitto.

« A Rosina non interessava Bonmartini.

« Si disse: « Fu l'amante di Tullio. » Ma non era una ragione per ammazzare Bonmartini.

« Ma Tullio la trascina docile e terribile al delitto..... Se anche fosse vero, non la si dovrebbe accusare, per essere logici, ma considerarla, come la chiamò Calegari, uno strumento passivo nelle mani dell'amante.

« L'accusa pubblica capì che non bastava per accusare colei che difendo si futile ragione. Era l'amante di Tullio! E allora cercò nella deposizione della Tisa Borghi la ragione per la quale la Bonetti avrebbe avuto interesse ad agire. Avvincere a sè Tullio col fosco legame di un delitto, per diventare una signora!

« E' possibile che tale pensiero attraversò il cervello di Rosina, che tale pensiero gonfiasse il cuore a quella Rosina che noi ora abbiamo imparato a conoscere?

« Sembra che nell'ambiente ancillare bolognese, fra le persone di servizio (e tale è la Tisa) e i loro padroni si formino facilmente tali dicerie calunniose. La Garagnani Elena fu accusata di volersi far sposare da Tullio accusata di volersi far sposare da Tullio Murri. All'udienza disse: « Fu Rosina Pulega che sparse quelle voci. »

« La Fancini Vittoria fu calunniata volesse sposare il conte Bonmartini, e attendesse la morte della contessa. La stessa Tisa, in altra forma, insinua la Bonetti volesse attrarre il conte nelle spire delle sue seduzioni, ed è in questa smentita dallo stesso diario, dove il conte scrive, al 27 aprile: « La Bonetti mi risponde asciutta, asciutta. »

« Ma la Tisa conosceva solo Maria Perazzoli, e quindi non poteva sapere che fosse l'amante di Tullio, perchè l'amante di Tullio era Rosina Bonetti, nome che la Tisa apprese solo dopo la scoperta del delitto.

« Basta questo, non è vero, a smentire la Tisa.

« E potremo noi dunque credere a costei?

« Io che difendo Rosina Bonetti, non accuso Tisa Borghi: colla formola kantiana dirò tutto comprendere è tutto perdonare. Serva, se il padrone accusato (*Secchi stridia il capo in segno di diniego*). Assiste all'esperimento ed è prossimo al delitto. Uomo soltanto, comprendo e perdono. Uomo di toga, giudico e discuto.

Non credete a Tisa!

« Ed allora dimostrerò che la testimonianza di Tisa Borghi non risponde ai requisiti che la scienza e la legge insegnano dover concorrere per l'attendibilità dei testi. Non è attendibile la sua deposizione perchè essa non ha le qualità individuali: è donna; la donna è ancora esclusa come teste da certi atti civili; è la servente di Secchi, disposta a far qualunque cosa per lui. E peggio! è l'infermiera avvezza ad assistere impassibile a tanto sangue, a tanti pianti; peggio ancora è la manoggiatrice dei veleni; è colei che vede agonizzare le piccole innocenti bestiole sotto la siringa dell'esperimentatore; è essa che soffia nella gola di quelle povere bestiole morenti il soffio che dovrebbe rigenerarle a vita. E' la servente di Secchi, ma le lettere al padrone non le legge e non le commenta; essa ha marito e non voglio creare una disgraziata per difenderne un'altra... E' una povera ignorante, disse il P. M. Si trovò prossima al mattino per cui il suo padrone è detenuto, perchè fu lei che portò curaro e siringa e consigliò il pugno colla pallina per rendere possibile la strangolazione col curaro.

« Non è attendibile la sua deposizione per il tempo intercorso tra il fatto e le sue rivelazioni. Infatti attese a narrare le cose che ha narrate dopo l'arresto del Secchi, suo padrone. Il delitto avvenne il 28 agosto 1902; è al 1.o luglio 1903 che essa parla.

« Non è attendibile la sua deposizione, perchè Tisa non ha potuto percepire i fatti; perchè non poteva sapere che la Bonetti fosse in casa Bonmartini; perchè credeva (così poca dimestichezza che ebbe) si chiamasse Pirazzetti, anzi Pirazzoli, perchè non vi erano confidenze tra esse, tanto che si trattavano col *lei* (due servi!); perchè non potè aver visto la Rosina che due o tre volte al più.

Ma la prova? si dirà. E' vero: giova ricordare la prova incoercibile che Tisa non ebbe tempo di avere confidenze dalla Bonetti. La Tisa al 1.o luglio, appena interrogata, scordisce: « Dissi già che andavo quasi ogni giorno dalla signora Linda prima che si riunisse col marito. »

« In quest'epoca non vi andava la Bonetti, poichè entrò in casa Bonmartini dopo la riunione tra i coniugi, che avvenne il 7 aprile 1902. Ma, a sua volta, dopo la riunione, la Tisa vi andò più raramente. E al 13 settembre Tisa dirà che solo tre mesi prima conobbe la Bonetti. Dunque dal 13 settembre 1902, risalendo a tre mesi addietro, si va circa la metà di giugno. Ora la Tisa andava raramente; certo non vi andava se la contessa non era a Bologna. Per sapere quante volte sia andata a poter avere incontrata la Maria, bisogna indagare in quali e quanti giorni la contessa sia rimasta a Bologna. Risulta dal diario Bonmartini che la famiglia partì per San Lazzaro il 30 maggio e non ritornò a Bologna che il 22 o 24 giugno.

« Questa data, confrontata coll'epoca addotta dalla Tisa, in cui conobbe la Rosina, dà che la conobbe appunto in questi giorni.

« All'8 luglio la famiglia Bonmartini parte per Venezia. E' dunque stabilito irrefutabilmente che solo dal 22 o 24 giugno all'8 luglio, raramente recandosi la Tisa dalla contessa, potè conoscere la Maria. Ed aggiungo che presumibilmente la Tisa vi sarà andata solo nei giorni 3, 4 e 5 luglio, quando Bonmartini rimase assente da Bologna, essendosi recato a Padova ed a Venezia. Ma vi fosse anche andata prima e dopo, può credersi che la Bonetti, che neanche le disse chi era, le abbia fatto confidenze sì gravi e terribili?

« All'8 luglio partenza per Venezia, al 10 la contessa parte per Zurigo con Secchi e Tisa; ritornando, la contessa andò ad abitare dalla Tisa. Dunque la Tisa non ha potuto percepire dalla Bonetti i fatti che depone contro la Bonetti stessa. Non andò mai a trovare la Bonetti in via Santo Stefano, chè altrimenti avrebbe saputo che si chiamava Rosina. E quando al 13 agosto portò il curaro, avrà creduto andare in un trappolone di Tullio, dove questi la ricevette da sola e le fece le note proposte, di senza sapere che fosse la casa della Bonetti.

Perchè la Bonetti e Tisa no?

« Ma poi la Tisa Borghi non può aver voluto dire la verità perchè è troppo interessata ad un determinato esito della causa, alla quale è ingiustamente sfuggita, ingiustamente perchè si tenne la Bonetti che di Tisa aveva, in rapporto al delitto, cotanto molto meno. Essa nella causa è dunque interessata personalmente e per Secchi.

« Poi, d'altronde, emergono a mille le prove che la Bonetti non sognò mai di avvincersi a Tullio, perchè è mite, dolce, buona (come la riconobbe lo stesso Nasi), infantile tanto da giocare alla bambola, paga nei desideri, tanto che mangiava una volta sola al giorno, e il cinematografo rappresentava per lei il massimo dei divertimenti, disinteressata così che l'esiguo reddito della sua casupola di Fontana Elice disponeva per tanto mese al fratello Peldino; conscia della diversità che passava fra Tullio e lei, che scrive alla contessa che è lieta che Tullio si sposi.

« Come chi non è scultore non saprebbe scolpire nel marmo od incidere nel bronzo, così Rosina Bonetti non saprebbe cooperare ad un delitto perchè non ha la capacità a delinquere.

« Nessuna causa a delinquere è abbastanza forte per trascinare l'incapace a far cosa a cui l'animo suo rifugga; ma neanche di questa causa, per la Bonetti, si provò l'esistenza!

« E dopo quanto ho dimostrato, con irrifutabili argomenti, nessuno la dirà più « dedita ai facili amori », nessuno oserà più credere che (che la sapesse l'amante appassionata del fratello avessero scopo delittuoso.

« E così nessuno crederà siasi offerta come strumento di morte pel Bonmartini proponendo farlo innamorare di sè per poterlo agevolmente colpire in un amplesso!

« E poi come Tisa Borghi attese al giuramento prestato di dire la verità, tutta la verità, se scrisse al presidente confessando di non averla detta tutta? A che dunque l'ammonizione? il giuramento?

« Tisa Borghi fu più vicina al delitto di Rosina Bonetti: quella è là, quella è libera: ma l'attendibilità di Tisa sarebbe uguale a quella di Rosina se fosse teste di Tullio. La sentireste giurare, Rosina, contro tutto, contro tutti che Tullio è innocente e nulla commise! Nè Tisa ebbe altro grido per il suo signore: e sono esse infatti ambe serventi, ambe innamorate o grate al padrone, nulla dicono prima che il loro padrone e signore abbia parlato, e mentre l'una inventa dopo l'arresto di Secchi, l'altra parla dopo il confronto con Tullio. Tisa Borghi non è attendibile. E la Bonetti, che non infinge in istruttoria in un confronto con lei, non mendica aggettivi: « Lei è un'infame, lei, che dice cose non vere! » E all'udienza disse: « Guardino, è gialla come lo zafferano, e non osa guardare la croce mentre depone! » La Tisa tremò e nulla rispose.

« Nel confronto, in istruttoria, la Tisa, alla apostrofe ingiuriosa della Bonetti, risponde

« Ma se anche ora la signora contessa ha dovuto convenire con me, che diceva il vero! »

« No, o giurati, la contessa aveva nulla convenuto!

« E' quella una delle tante pagine tragiche del processo.

« La signora Linda si vide dinanzi, accusatrice veemente ed inattesa, la Tisa e la vide colla veste del testimonio.

« Comprese che ogni sua negativa si sarebbe polverizzata ed infranta contro quello scoglio, anche se la negativa avesse avuta tutta la maestà delle onde del mare e l'affermazione fosse un povero scoglio di riviera! Pensate ad un sepolto vivo che si dibatte, che si dilania, che cerchi scoperchiare la cassa ed alzare i tre metri di terra che lo coprono, per rivedere la luce! L'impotenza ed il terrore daranno luogo all'accasciamento.

« E la contessa, quando dice alla Tisa: « Ma che cosa ti ho fatto, che mi fai tanto male? » la contessa mi dà la visione di quell'accasciamento.

« E la Tisa rispose: « Lei ci ha tirati tutti in un tranello! »

« Ci ha tirati? ha tirati noi: lei, la Tisa compresa.

« E davanti al livore ed alla minaccia di questa manipolatrice di veleni, di questa seffetrice nei polmoni languenti di piccole bestie sacrificate alla scienza degli uomini, l'accasciamento rassegnato della contessa; accasciamento rassegnato che non può assurgere alla maestà di una prova tranquillante e sicura!

« Ed ora devo dimostrare che

La Bonetti non partecipò al delitto.

« Devo fare una necessaria premessa. Non contesto che Rosina Bonetti avrebbe fatto tutto quanto a Tullio sarebbe piaciuto.

« La sonnambula dell'Istero aveva indovinato parlando della sonnambula di Bologna.

« A questo riguardo nessun dubbio. Ma la legge mi fa un dovere: raccogliere cioè tutti gli elementi di difesa e sottoporveli. La legge fa a voi il dovere di giudicare sulle fatte difese. Voi lo avete giurato. Vi prego quindi di seguirmi cortese.

« L'accusa si fondava sopra tre elementi contro Rosina: Era legata con Naldi e Secchi oltre che con Tullio e Linda. Essa era cognita dei propositi di Tullio perchè entrò in casa Bonmartini; vi entrò con propositi delittuosi; seguì Tullio nelle sue peregrinazioni a Venezia; si sarebbe offerta attirare il conte. Essa partecipò materialmente al delitto col chiudere Naldi e Tullio, e, secondo il Calegari, all'ultima ora coll'aiutare la fuga di Naldi. Essa cooperò alle truccature, alla dispersione degli oggetti, accompagnando Tullio sino a Rimini; all'abbruciamento degli abiti e a tutti i fatti posteriori al delitto.

« Si è data grande importanza in istruttoria al fatto del legame con Naldi. Il P. M. ve ne diede ancora citando lui la Tommasi Massimiliana. E questa importanza è ai fini fiscali della premeditazione, della quale pure si fa carico alla Rosina.

« Dopo la deposizione Tommasi, che smentì assolutamente che la Bonetti avesse scritto una cartolina coll'indirizzo Maria Naldi, confortata dal cav. Gentili, dalla Calzoni Adele, l'accusa abbandonò questo argomento e non ne parlò più. D'altronde, la Bonetti è provato che non conosceva affatto il Naldi, nè questi quella.

« Legami con Secchi non risulta ne abbia avuti! Secchi non conosceva affatto la Rosina. Di lei si parlò tra Tullio e Secchi, è vero, ma in quei discorsi che i giurati sanno, parlando della sonnambula, o come se Rosina Bonetti fosse una cosa.

« Ma Rosina non partecipò nè a quei discorsi, nè agli esperimenti del curaro. Non era a Bologna quando Tullio ricevette dalla Tisa siringa e curaro. Tullio fece esperimento l'11, ebbe il curaro il 12. Se Tullio avesse voluto la partecipazione della Bonetti al preteso progetto di lotta avrebbe dovuto combinarsi con essa, che era a Venezia presso la sorella. Ma niente prova che il 18 agosto Tullio a Venezia le abbia parlato; fra tanta servitù lo si sarebbe saputo; c'è anzi prova che non le parlò. Ella stava coi serventi, ed è a presumersi che Tullio non osasse parlarle, essendovi il Bonmartini. La Calzoni Adele, a domanda Nasi, se c'era la Bonetti, rispose: « Sì ». A domanda mia però soggiunse che la Bonetti non parlò mai con Tullio. E questi disse: « C'era la Bonetti, ma neppure le parlai. »

« D'altronde mancava a Rosina la forza fisica, perchè pressochè impotente nelle gambe e di salute malferma, e Bonmartini pesava 100 chili ed era alto 1,81. Dunque l'assurdo nei riguardi della pretesa cooperazione della Bonetti, il preteso progetto di lotta a Venezia, dove la Bonetti s'era fatta lei stessa chiamare dalla contessa colla lettera del 4, perchè Nino la trattava male. La Bonetti non avrebbe avuto bisogno impetrare, se vi fossero stati moventi e connetti delittuosi.

« Dunque la Bonetti non era legata con Secchi, nessuna premeditazione è in lei. Essa non aveva bisogno di premeditare. Ubbidiva a Tullio, ecco tutto, come suoneria elettrica alla mano che preme il bottone.

Perchè la Bonetti entrò in casa Bonmartini.

« Perchè entrò in casa Bonmartini? Si deve tener conto che le grandi catastrofi umane sono sempre precedute da un periodo di esaltazione. Chi sa dire l'ansia, i delirii, gli sconforti, le paure, le angoscie, tutti gli stati d'animo esaltanti e deprimenti che precedettero la catastrofe del 28 agosto! questa catastrofe che non so se sia più lacrimevole per la morte di un galantuomo o per la rovina di tanti avvenire, da quello amorevole di madre di Linda Murri a quello pieno di sogni di gloria di Tullio, da quello di Secchi opulento a quello modesto della Bonetti, che aveva creduto trovare un raggio di sole in Tullio, e trovò invece un raggio che l'accecò e la lasciò invece nelle tenebre del carcere.

« Ad eliminare che la Bonetti entrasse da Bonmartini con propositi delittuosi, basti il rilievo che la signora Giannina, forse anche il professore, conoscevano questo fatto.

« Il dibattimento dimostrò di quanta aureola di onestà e moralità maritale essere circondati questi due poveri genitori, che trepidano sulla sorte dei loro cari.

« Se essi sapevano, vuol dire che non c'erano macchinazioni colpevoli.

« La signora Linda per conto suo fu indotta ad assumere la Bonetti, come essa dice, ed è credibile, « per distaccarla da Nino », che doveva sposarsi, e che temeva un distacco brusco, avendo altra volta la Bonetti tentato suicidarsi (interrogatorio 21 aprile 1903).

« La Bonetti disse: « Sperava alleviare Nino! » E chi può negare che non abbia la povera donna detta la verità?

La Bonetti a Venezia.

« Si disse: « Ma seguì Tullio a Venezia. » Ma a questo proposito Tullio non le dava spiegazioni. Essa era felice di andare con lui. Fra le sue lettere, quella che incomincia: « La tua generosità è tanta grande a mio riguardo e conosco il tuo buon cuore, ecc., ecc. » E continua: « Dico il Padre Eterno che quando uno è contento, muore; sicchè vedi che avresti un grande vantaggio per te, come se mi avesti presa teco sarei morta per viaggio dalla felicità; sarebbe stata una grande fortuna per tutti e due. »

« Una povera femmina, che pensa di morire dalla felicità quando un Tullio si faccia da lei accompagnare per viaggio, discuterà o domanderà il perchè la porti a Venezia con lui?

« E' assurdo. Era troppo felice per discutere.

« Se Tullio le avesse posto della dinamite nella borsetta, ella l'avrebbe portata.

« Del resto tutti i fatti esposti sono di contorno, non entrano nella linea del delitto, come non entrano le truccature, l'accompagnamento di Tullio fino a Rimini, l'abbruciamento degli abiti, ecc.

« Questo lo riconobbe il P. M., che nella replica ammise che vi sono stati dei fatti di favoreggiamento: quelli posteriori al delitto.

« Ma questi fatti percorrono linee collaterali, ma che col delitto nulla hanno a che vedere. L'accusa li pone di contorno al delitto per accrescerne la repulsività, l'antipatia, ma non sono gli elementi costitutivi del delitto stesso.

« Per sgombrare il terreno della discussione, vogliamo esaminare questi fatti.

Le truccature.

« Quando il delitto fu compiuto, le truccature non portavano poi il delitto medesimo ad ulteriori conseguenze, nè in male nè in bene; era il colpevole che cercava con naturale istinto di togliere i legami che lo univano al reato, non trattavasi, no, Nasi, di trucchi satanici, ma semplicemente di fatti umani. Nasi ci ha sfidati a trovare un altro caso giudiziario, anche in un romanzo, che contenesse delle truccature di quella fatta, truccature sataniche! Ebbene io gli ritorco la sfida, e sarei lieto mi potesse additare un fatto, uno solo di delitto, non sorpreso in flagrante, e dove il colpevole avesse speranza o probabilità di sottrarsi alla prova della sua colpevolezza, che non abbia inventate truccature per togliere i legami che lo univano al delitto! Ma, senza truccature, i romanzi finirebbero alla prima facciata, e sarebbe troppo facile l'amministrazione della giustizia penale! Vi è un movimento psicologico, connaturale all'uomo, che, quasi direi col canonico Sgarzi, costituisce un omaggio alla virtù, il quale lo spinge alle truccature, alle imbottiture.

« Bonmartini quando scriveva alla De Clelias o telegrafava al dott. Piccoli non poneva in essere anche lui una truccatura?

« E nel processo Medugno non si parla anche là di lettere pretese false, di truccature d'ogni fatta?

« Ma torniamo al fatto.

« Tullio Murri, in preda ad una eccitazione grande, compie il delitto. Quello stato eccessivo, quell'isterismo intellettuale cessò dopo l'irrimediabile, ed egli dovette svegliarsi dal tristissimo sogno, e la mente sua riprendendo l'equilibrio deve avergli dipinto il baratro, l'abisso che si era scavato sotto i piedi. Ed impaurì.

« Erede unico di una sostanza cospicua, di un nome altissimo, con due lauree, con prospettive di amore e di dolcezze nella vita di una famiglia che sognava crearsi, vide tutto il passato, compreso il presente, intuì l'avvenire. Ed allora egli cercò febbrilmente, subito però, è naturale, è umano, cercò di porre in essere le truccature che lo allontanassero dal delitto, e nel momento supremo ed orribile egli dovette perdere l'esatta previsione degli eventi. E infatti, anzichè staccarsi dal delitto, egli avvicinò coi suoi trucchi il delitto a sè. Scrisse il biglietto: « Sta bene, per giovedì, 27 », e non ricordò che giovedì cadeva nel 28 del mese. Lo sottoscrisse colla lettera B., impiegando la iniziale del cognome della sua amante Bonetti, la Bonetti che era stata l'ultima a cercare del conte, e sarebbe stata quindi la prima ad essere interrogata.

« Relativamente a questo biglietto si dubitò dapprima avesse concorso la Bonetti, perchè calligrafia simigliante alla sua e perchè scritto su carta identica a quella trovata a casa sua, e per l'errore di data.

« Ma Tullio affermò aver scritto lui il biglietto, dopo aver ammazzato Bonmartini. Riguardo alla carta, anche in casa Bonmartini si trovò su detta carta *scritta milly* una lettera « Caro papà » e finisce « Ninetto », e pochi foglietti sullo scrittoio della stanza del conte (che furono uniti agli atti per istanza mia), uno di quei foglietti porta un'annotazione del conte Bonmartini, annotazione rilevata diligentemente dal giurato Rovere.

« Pose le mutandine sul letto, e non ne staccò le fettucce, così che subito si vide che non erano state adoperate mai.

« Finse il furto, ma non lo compì. « Vi sono — dice il verbale della visita della località — orologi d'oro, 6 d'argento e altri oggetti preziosi non tocchi. »

« Lasciò molte carte nelle tasche del conte, carte ricercate, quando avrebbe potuto facilmente esportarle; ed insomma, se si analizzassero tutti gli atti compiti da Tullio, rivelerebbero le stigmate della febbre della fretta colle quale furono compiuti e compiuti appena commesso il delitto.

« Non è lecito credere che Tullio una volta uscito da quel triste luogo vi sia rientrato dopo il delitto. I trucchi susseguirono subito immediatamente il delitto.

La prova?

C'erano macchie di sangue ovunque esistevano tracce di trucchi; sangue che significa essersi Tullio aggirato per quelle camere a disporre le truccature, e ciò appena compiuto il delitto, colle mani insanguinate. Macchie e gruppi di macchie nelle camere di passaggio, nella camera da letto del conte, sprazzo di sangue sul rovescio di una delle ciaghie, trovate vicino alla poltrona, di fianco al letto; sul lenzuolo. Nella stanza della contessa, tra gli oggetti muliebri ammonticchiati, una borsetta di raso macchiata di sangue. Persino le tracce di sangue che si trovarono verso la finestra che dà sul ballatoio spiegano che Tullio sarà andato a quella finestra a spiare il momento propizio della fuga.

La Bonetti non entrò nell'alloggio Bonmartini.

« Ma la Bonetti non entrò in quella casa. Che vi sia entrata l'Accusa vuole desumerlo dalla testimonianza Riguzzi. Ma costui versò sempre in grandi incertezze, ed ora disse che la donna aveva il cappello piumato ed ora disse che non vide bene perchè era tardi ed ora disse essere certissimo.

« Poi la Bonetti non aveva cappello piumato. Circa i capelli di donna trovati in casa Bonmartini, chi può dire che questa sia una truccatura e per quale fatalità quei capelli si trovarono dove furono rinvenuti?

« La cosidetta truccatura dei capelli è truccatura innocente che Tullio avrebbe potuto confessare colle altre, se l'avesse fatta, mentre nel suo interrogatorio rispose: « Non so spiegarmi come sia avvenuto questo fatto (ritrovamento dei capelli nelle mutandine) ed escludo sia opera mia. »

Le mutandine.

« E questi capelli, che erano nelle mutandine e che Tullio non pose, avvalorano il convincimento che dette mutandine fossero nella casa Bonmartini, e forse appunto, come disse la contessa, fossero un campione dimenticato del suo corredo di sposa.

« Certo non furono provvedute dalla Bonetti, chè in tal caso avrebbe avuto la convenienza di riconoscerle, mentre dichiarò: « che già le erano state mostrate da un delegato, ma che non le aveva mai viste prima di allora. »

Lo scalpello.

« Si è fatto pure molto rumore per lo scalpello, partendo da un presupposto che è sbagliato, che cioè con quello Tullio Murri abbia scassinato il cantorano.

« Ma Tullio lo nega e la perizia non lo afferma in modo categorico e preciso. La Bonetti ammette aver comperato lei tempo prima questo scalpello, ma delle ammissioni sue parleremo più tardi.

Presidente. — Guardi che Tullio prima ammise di aver usato lo scalpello.

Levi. — Sì, ma spiegò poi meglio che era un ferravecchio trovato in una cassetta. Ma poi, quando c'è una perizia che dice sicuramente che il canterano fu scassinato con un scalpello, capirà che..... ferravecchio o no, poco importa.

« Ma la Bonetti contesta aver concorso a qualunque truccatura. Essa era disposta ad assumere sopra di sè qualunque responsabilità; una cosa, che per aver vista ammalata e poi morta mamma Celestina, ne ebbe tale accesso da diventare paraplegica, paralitica e zoppa di soprappiù nervosa; essa non avrebbe avuto il coraggio di vedere il cadavere del Bonmartini.

« Del resto, tutto ciò trovasi in una linea collaterale al delitto, di fianco e non sulla linea del delitto.

« Tutto il resto è zavorra, atta soltanto ad ingombrare il vostro intelletto, ad impedirvi di spaziare liberamente nella vera e sostanziale indagine della causa.

« Via dunque la zavorra! I convegni, le truccature, tutte cose che non hanno a che fare col delitto, tutte deviazioni dell'accusa per esagerare i fatti, e per inaridire possibilmente nell'animo vostro ogni sentimento di pietà!

« Colpite, colpite!, vi disse il P. M. Colpite! Ma sono creature umane come noi! Colpite! Sono esseri che sentono e soffrono! Colpite! Ebbero ed hanno i sensi del sogno e l'anima! Colpite!

« Ma voi oscurate loro gli eterei mille universi della speranza! Ed egli, freddo come una lama di Damasco: Colpite! colpite!

« Ma via la zavorra e le deviazioni, e quanto alla Bonetti indaghiamo con ordine logico e cronologico.

La Bonetti non rubò le chiavi.

« A proposito delle chiavi osservo. Vi è una chiave a doppia mannaia, e questa la possedeva Tullio Murri, lo disse egli e fece confermare il suo dire da due testimoni! Ora la Rosina Bonetti in atti ha detto: « Ho preso le chiavi. » L'Accusa dice che poi all'udienza ha mutato le chiavi in chiave, dicendo che aveva presa la chiave; ma non vi è dubbio che Rosina Bonetti è schiava di Tullio e che, se disse prima di aver preso le chiavi, fu per non compromettere Tullio, ma poi, quando sentì che questi ammetteva di essersi fatta fare la chiave a doppia mannaia, allora disse di aver presa una chiave, perchè una chiave sola era stata presa. E se Tullio ordinò alla Bonetti di prendere alla sorella la chiave, si può dire che la Bonetti sapesse l'idea come mai Tullio le dava quell'ordine e a quale scopo voleva usare quella chiave?

« D'altronde, Rosina non chiuse i due dentro all'alloggio, come lo dimostra la presenza di quella chiave trovata nel canterano dell'alloggio Bonmartini!

« Neppure si discute da nessuno che la Bonetti abbia partecipato ai fatti materiali di esecuzione, partecipazione esclusa dalla stessa Sezione d'accusa già ricordata, che la rinviò al giudizio delle Assise e dove si legge: « E' certo che l'azione della Bonetti non si esplicò con fatti materiali di esecuzione, ostandovi fra l'altro le circostanze, ecc. »

« Del resto, il quesito medesimo che vi sarà posto conterrà la domanda se Tullio e Naldi siano gli esecutori materiali; la Bonetti la cooperatrice immediata.

« Dunque esecutrice materiale, no. Entrata nel campo di esecuzione, no! Ma si pretende che la Bonetti sia sulla linea del delitto, secondo il procuratore generale in istruttoria, perchè accompagnò e chiuse Naldi e Tullio nell'appartamento Bonmartini, secondo la Sezione d'accusa ed il P. M. all'udienza; anche perchè essa era in possesso delle chiavi colle quali ha chiuso. Calegari aggiunse l'ipotesi abbia cooperato alla fuga di Naldi.

« L'Accusa dice che Naldi in istruttoria dichiarò che era stato chiuso dalla Bonetti dentro l'alloggio. Ma qual sicurezza può dare la sua testimonianza se ha dato due versioni ed una di esse, quella che rivelerebbe che la Bonetti ha chiuso l'uscio, anticipa di poche ore il momento tragico del suicidio?

P. M. — Ma s'è subito smentito dalla versione a lei favorevole.

Levi. — Ma le due versioni rimangono. Dall'interrogatorio e dalle confessioni di Naldi si apprende che il viaggio tragico della comitiva per le scale fu fatto allo scuro.

Presidente. — Ma Tullio dice che accese un cerino.

Levi. — Ma Naldi dice il contrario. Io non so perchè Tullio, in un confronto con la Bonetti, si preoccupi di dire che ha acceso un cerino. La verità si è che Naldi non potè percepire in modo visivo, ma solo *auditivo* se la serratura fu chiusa. E se sentì lo scoccare di una sola serratura, come la Bonetti chiuse la seconda serratura, mentre sappiamo che Tullio chiuse la porta e fece correre lo scrocco?

« La Bonetti negò sempre di aver chiusa quella serratura, e non è vero che solo abbia ciò negato dopo l'*alibi* di Tullio.

« Si è detto che Bonmartini se avesse trovata aperta la seconda serratura si sarebbe impensierito. Ma il conte arrivò di giorno, il ballatoio dov'è la porta non è molto alto, c'erano le due donne in portieria che sorvegliavano; dunque il conte, anche sospettoso, non avrebbe avuto tanto motivo di spaventarsi.

« Poi bisogna notare che il conte soleva dare le chiavi dell'alloggio al servo Pichi, mentre egli era assente da Bologna; e questi disse inoltre, come lo disse la Fancini, fantesca della contessa, che non si aveva l'abitudine di chiudere quella seconda serratura.

« Dunque il conte non aveva ragione di stupirsi di trovare la serratura aperta, poichè così poteva essere stata lasciata prima della partenza per la campagna o dal servo stesso.

« Ma di questi argomenti mi riservo di trattare ancora martedì mattina. »

L'udienza è perciò rinviata a quel giorno, alle ore 9. L'avv. Levi finirà la sua arringa nell'udienza e quindi parlerà C. F. Roggieri per Naldi.

CINI.

Una cannoniera americana che salta per aria.

27 morti e 70 feriti.

Ci telegrafano da New York, 22, ore 8,30:

A San Diego di California esplose una caldaia a bordo della cannoniera *Bennington*, che aveva un equipaggio di 198 uomini, di cui 16 ufficiali.

L'esplosione avvenne alle ore 10,30, nel momento in cui il movimento dei battelli è attivissimo: una nube di vapore si innalzò dinanzi al camino, in pari tempo una massa di corpi umani e di frantumi era proiettata in aria e si udì un rombo come quello di un vulcano.

Un istante dopo una scena violentissima era impresa a tutte le navi vicine. Tutte le scialuppe ed imbarcazioni del porto si diressero sul luogo del disastro, forzandosi di salvare i marinai sanguinanti, che si dibattevano nell'acqua. Ed a terra fu organizzato un servizio medico, e tutti i veicoli furono requisiti per trasportare morti e feriti. Purtroppo i morti giungono a 27, e gli ospedali sono gremiti di feriti. Fra questi vi sono tre ufficiali di cui uno probabilmente non sopravviverà.

Si calcola che il numero dei feriti sia settanta: e molti sono in condizioni tali da dover soccombere.

Il *Bennington* si recava da Honolulu a Panama e si era fermato a San Diego per fare carbone.

La nave è perduta. Una parte del ponte e le opere morte da prua a poppa sono state asportate; la nave sbanda fortemente a tribordo e probabilmente affonderà.

***

Ci telegrafano da New York, 22, ore 13:

Il numero delle vittime dell'esplosione a bordo dell'incrociatore a San Diego di California è stabilito in 39 morti, fra cui l'insegna Perry, e 60 feriti, di cui ventisette gravemente. Inoltre si segnalano ventun uomini scomparsi. Secondo il rapporto del comandante, scoppiò la parte superiore del focolaio di una caldaia; e i materiali furono dall'esplosione lanciati indietro ed entrarono in un'altra caldaia, la quale scoppiò a sua volta. Le opere vive sono distrutte, e sarà, ad ogni modo, necessario di smembrarle per ripararle, dato che ciò sia ancora possibile. Un macchinista che ispezionava la caldaia nel momento dell'esplosione non fu ferito gravemente. Gli uomini e gli ufficiali in grado di concorrere al salvataggio hanno dato prova di sangue freddo. Hanno manovrato le pompe ed inondato le stive per evitare l'esplosione delle munizioni.

Una catastrofe in un lavatoio a Madrid.

Ci telegrafano da Madrid, 22, ore 19:

Un uragano scatenatosi oggi ha abbattuto la tettoia di un lavatoio che è crollato. Si trovavano nel lavatoio 110 persone. Furono estratte dalle macerie 30 ferite, di cui 10 in stato disperato.

Bollettino Militare

Ci telefonano da Roma, 22, ore 20:

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero della guerra*, uscito oggi, contiene, tra le altre, le seguenti nomine e disposizioni:

Esercito permanente.

STATO MAGGIORE GENERALE.

Peyraleri Emilio, maggior-generale, incaricato delle funzioni di direttore generale dell'artiglieria e genio al Ministero della guerra, è collocato in posizione ausiliaria per ragione di età.

A Tarditi Cesare, tenente-generale comandante la Divisione militare di Napoli, è concessa la medaglia mauriziana per merito militare di servizio di dieci lustri.

CORPO DI STATO MAGGIORE.

Saveri Diomede, colonnello di Stato Maggiore, incaricato delle funzioni di capo-divisione al Ministero della guerra, è esonerato dal detto incarico ed è collocato a disposizione del Ministero — D'Amico Carlo, colonnello di Stato Maggiore a disposizione, è incaricato delle funzioni di capo-divisione al Ministero della guerra.

ARMA DEI CARABINIERI.

Ramorino Stefano, colonnello comandante la legione di Cagliari, è esonerato da tale comando e nominato comandante la legione di Napoli — Frangipane Francesco, tenente-colonnello nella legione di Bari, è promosso colonnello e nominato comandante la legione di Cagliari — Santoni Giulio, maggiore nella legione di Bologna, è promosso tenente-colonnello e destinato alla Divisione di Bari (legione di Bari) — Aloofrini Luigi, tenente nella legione allievi, è promosso capitano e destinato alla compagnia di Frascati (legione di Roma) — Guaico Pietro, tenente nella legione di Verona, è promosso capitano e destinato alla compagnia esterna di Bari (legione di Bari) — Di Aichelbourg Ernano, tenente nel 25.o reggimento fanteria, è trasferito nell'Arma dei carabinieri e destinato alla tenenza di Vercelli (legione di Milano) — Giovenale Giacomo, tenente nel 5.o fanteria, è trasferito nell'Arma dei carabinieri e destinato alla tenenza di Como (legione di Milano) — De Romanis Antonio, tenente nel 50.o fanteria, è trasferito nell'Arma dei carabinieri e destinato alla tenenza di Ascoli Piceno (legione di Ancona) — Chinè Vincenzo, sottotenente alla legione di Napoli, è promosso tenente e destinato alla tenenza di Palmi (legione di Bari) — Casu Gavino, sottotenente nella legione di Milano, è promosso tenente e destinato alla tenenza di Varallo (legione di Milano) — Vigo Ferdinando, sottotenente nella legione di Roma, è promosso tenente e destinato alla tenenza di Caltagirone (legione di Palermo).

I seguenti ufficiali dell'Arma dei carabinieri sono ammessi al secondo aumento quinquennale dello stipendio dal 1.o agosto 1905: Petrignani Agostino, capitano nella legione di Ancona; Stoppani Romeo, capitano nella legione allievi; Geoffroy Arturo, tenente nella legione di Napoli; Borsino Giulio, tenente nella legione di Milano; Noirle Enrico, tenente nella legione di Torino; Rosi Cesare, tenente nella legione di Torino; Lojacono Vincenzo, tenente nella legione di Milano.

I seguenti ufficiali dei carabinieri sono ammessi al primo aumento quinquennale dello stipendio dal 1.o agosto 1905: Rocco Gabriele, capitano nella Legione di Bari; Falcone Rodolfo, id. id. di Milano; Marcucci Giuseppe, tenente nella Legione di Roma; Casagrande Giovanni, id. id. di Torino; Zamboni Achille, sottotenente nella Legione di Firenze; Pantaleoni Claudio, id. id. di Bologna; Franceschi Pietro, id. id. di Ancona; Albano Antonio, id. id. di Napoli.

Bonanssea Michele, capitano nella Legione di Roma, è trasferto alla compagnia suburbana di Roma (Legione di Roma) — Inghilleri Salvatore, capitano presso il Comando generale dell'Arma, è trasferto al Deposito allievi (Legione di Palermo) — Martucci Riccardo, capitano nella Legione di Bari, è trasferto alla compagnia di Arezzo (Legione di Firenze) — De Posse G. B., capitano nella Legione di Roma, comandato al Comando generale dell'Arma, è trasferto effettivo al Comando generale dell'Arma — Addone Filippo, tenente nella Legione di Palermo, è trasferto alla Tenenza di San Severo (Legione di Ancona) — Mangiacasale Temistocle, tenente nella Legione di Napoli, è trasferto alla Tenenza di Sorrento (Legione di Napoli) — Cogozzo Nicola, tenente nella Legione di Ancona, è trasferto alla seconda Tenenza di Genova (Legione di Torino) — Boni (?), tenente nella Legione di Milano, è trasferto alla Tenenza di Padova (Legione di Verona) — Vallaro Giuseppe, tenente nella Legione di Firenze, è trasferto alla tenenza di Castelnuovo di Garfagnana (Legione di Firenze) — Allois Francesco, sottotenente nella Legione di Cagliari, è trasferto alla sezione di Catania (Legione di Palermo) — Furi Cenisio, sottotenente nella Legione di Ancona, è trasferto alla sezione di Città di Castello (Legione di Roma) — Battaglia Pasquale, sottotenente nella Legione di Roma, è trasferto alla sezione di Empoli (Legione di Firenze) — Grondona Candido, sottotenente nella Legione di Napoli, è trasferto alla sezione di Todi (Legione di Roma).

ARMA DI FANTERIA.

Grafeo Natale, capitano in aspettativa per sospensione dall'impiego a Milano, è revocato dall'impiego — Bessone Ettore, capitano in aspettativa a Carmagnola, è richiamato in servizio presso il 4.o reggimento alpini — A Misia Cesare, tenente in aspettativa per infermità non provenienti dal servizio a Novara, è prorogata per un anno l'aspettativa stessa — Riggitano Francesco, capitano nel 32.o reggimento, è collocato in posizione ausiliaria per sua domanda — Calderini Giulio, tenente nel 77.o reggimento, è trasferito al 50.o — Sirena Antonino, capitano in aspettativa a Milano, è richiamato in servizio e destinato al 75.o fanteria — Sersale Francesco, capitano in aspettativa a Caserta, è richiamato in servizio presso il 90.o reggimento — Russomi Giuseppe, tenente in aspettativa a Roma, è richiamato in servizio presso il 26.o fanteria — Orsi Fiorenzo, capitano nel 31.o reggimento, Pane Gaetano, capitano nel 22.o reggimento, Mipucci Del Rosso, Arrighetti Vittorio, capitani in aspettativa speciale a Firenze, sono collocati in posizione ausiliaria per loro domanda.

Uslini Celestino, tenente-colonnello nel 37.o reggimento, comandante il deposito e relatore, è esonerato da tale carica ed è nominato in sua vece comandante il deposito e relatore il tenente-colonnello Faissi Vincenzo — Rossi, maggiore nel 36.o reggimento, è trasferito all'86.o reggimento — Fiorentino Pietro, capitano nell'80.o reggimento, è trasferito al 56.o id. — Montanari Armando, tenente nel 70.o reggimento, è trasferito al 66.o id. — Leonardi Beato, tenente nel 70.o reggimento, è trasferito al 83.o id. — Calderini Giulio, tenente nel 77.o regg., è trasferito al 50.o reggimento — Apresio, tenente nel 79.o reggimento, è trasferito al 1.o reggimento granatieri — Torriani Guido, tenente nel 10.o reggimento, è trasferito al 47.o reggimento — Oltresch Carlo, tenente nell'84.o reggimento, è trasferito al 25.o fanteria — Marini, tenente nel personale di governo di stabilimenti di pena, è trasferito al 12.o reggimento fanteria — Losacco Salvatore, tenente nel 15.o reggimento, è trasferito nel personale di governo di stabilimenti di pena — Nobiluni Carlo, sottotenente nel 27.o reggimento, è trasferito al 77.o reggimento.

ARMA DI CAVALLERIA.

De Zigno Federico, maggiore, comandante il deposito e relatore del reggimento lancieri *Savoia* (3.o), è esonerato dalla detta carica ed è nominato in sua vece comandante il deposito e relatore il maggiore D'Angelo Gaetano — Radice Alfredo, sottotenente nel reggimento lancieri *Savoia*, è nominato ufficiale d'ordinanza del tenente-generale Mosi, comandante la Divisione militare di Perugia — Gonella, sottotenente nel reggimento cavalleggieri *Lucca* (16.o), è trasferito al reggimento cavalleggieri *Firenze* (24.o), ed è nominato ufficiale d'ordinanza del tenente-generale comandante il V Corpo d'armata.

ARMA DI ARTIGLIERIA.

Conti Eduardo, capitano nel 24.o reggimento artiglieria da campagna, è collocato in posizione ausiliaria per sua domanda — Ettorre Filandro, capitano nel 3.o reggimento artiglieria da costa, è trasferito alla Fabbrica d'armi di Brescia.

ARMA DEL GENIO.

Posse Luigi, colonnello direttore del genio di Ancona, è collocato in posizione ausiliaria per sua domanda — Majone Nicola, capitano nel 4.o reggimento genio (treno), è collocato in posizione ausiliaria per ragione di età — D'Emilio Raffaele, maggiore presso la Direzione dell'officina di costruzione del genio (Pavia), è trasferito al 2.o reggimento genio (4.a brigata).

CORPO SANITARIO.

Iseo Giovanni, capitano medico presso il 22.o reggimento fanteria, è collocato in posizione ausiliaria per sua domanda — A Ricciuti, maggiore medico in aspettativa per infermità non provenienti dal servizio per un anno, è prorogata l'aspettativa stessa per un altro anno — Martin Michele, tenente in aspettativa a Tolve, è richiamato in servizio presso il 22.o reggimento fanteria.

CORPO DEL COMMISSARIATO.

Gli ufficiali inferiori del Corpo del Commissariato in servizio attivo nell'esercito permanente, inscritti nell'*Annuario Militare* con l'anzianità del luglio 1895, sono ammessi al secondo aumento quinquennale dello stipendio dal 1.o agosto 1905.

Riggi Gaetano, maggiore commissario alla Direzione del I Corpo d'armata, è trasferito alla Direzione del X Corpo d'armata (Sezione di Salerno) — D'Erasmo Francesco, capitano commissario alla Direzione del I Corpo d'armata (Sezione di Torino), è trasferito alla Direzione del VII Corpo d'armata (Sezione di Ancona) — Chiari Cesare, magg. comm. presso il X Corpo d'armata (Sezione di Salerno), è trasferito al IV Corpo d'armata (Sezione di Piacenza) — Barbieri Primo, maggiore commissario presso il IV Corpo d'armata (Sezione di Piacenza), è trasferito al I Corpo d'armata (Sezione di Torino).

CORPO CONTABILE.

Ferraiolo Giovanni, capitano contabile presso il collegio Militare di Napoli, è collocato in posizione ausiliaria per ragione di età — Eisner, capitano contabile presso il Panificio militare, è trasferito al Panificio di Torino (consegnatario) — Fabbri Giusto, capitano contabile presso il Panificio militare di Torino, è trasferito al 76.o regg. fanteria (direttore dei conti) — Bai Giuseppe, capitano contabile nel 78.o reggimento, è trasferito al Panificio militare di Milano (comandante la terza compagnia di sussistenza) — Maina Umberto, tenente contabile presso la legione dei carabinieri di Torino, è trasferito all'84.o reggimento fanteria.

Ufficiali in congedo.

UFFICIALI IN POSIZIONE AUSILIARIA.

Cappellaro, colonnello d'artiglieria a Torino, è richiamato in servizio per venti giorni alla Divisione militare di Genova — Sassaola, colonnello di fanteria del Distretto di Alessandria, è richiamato in servizio per quindici giorni presso il Comando della Divisione militare di Alessandria.

Gli inviti alle Ambasciate per le grandi manovre

Ci telefonano da Roma, 22, ore 23:

L'*Italia Militare* dice che sono stati diramati inviti alle Ambasciate ed alle Legazioni per l'intervento degli addetti militari esteri alle grandi manovre. Il Governo francese invierà una speciale missione di ufficiali delle varie Armi.

Circa l'epidemia scoppiata a bordo della « Garibaldi ».

Ci telefonano da Roma, 22, ore 22:

Circa le voci corse sull'epidemia manifestatasi a bordo della regia nave *Garibaldi*, il *Giornale d'Italia* dice che dal 2 al 7 luglio furono sbarcati dalla regia nave *Garibaldi* 26 marinai di bassa forza per febbre di autointossicazione intestinale, e dal 3 al 7 altri sette marinai della *Carlo Alberto*.

Dalle indagini praticatesi si è accertato che la speciale infezione esplicatasi negli equipaggi delle due navi sia una febbre tifoide di origine idrica. I più attivi provvedimenti igienici furono presi in conseguenza, e dopo di essi non si sono verificati altri casi. Il *Giornale d'Italia* esclude che l'infezione sia dovuta al baccalà guasto. Al Ministero si attendono i risultati delle ulteriori indagini circa l'acqua imbarcata.

La *Carlo Alberto* si trova alla Maddalena con la squadra, e la *Garibaldi* partirà da Spezia appena terminati alcuni lavori di riparazione e di disinfezione.

I lavori della Commissione d'inchiesta sul disastro del bacino di carenaggio.

Ci telegrafano da Napoli, 21, ore 20:

La Commissione governativa d'inchiesta pel disastro del bacino di carenaggio è giunta stamane, e tenne una prima seduta. L'ipotesi più probabile per spiegare la causa della catastrofe consiste in uno spostamento del terrapieno fra la diga che ricinge il bacino e la parete sinistra del bacino stesso. La pressione del terrapieno, determinata da un abbassamento del fondo, pel quale fu riversato il terriccio di colmata, avrebbe prodotto la catastrofe. Intanto nessun scandaglio si farà finchè la Commissione non avrà visitato il bacino.

L'ing. Caizzi, direttore dell'Ufficio dei bacini, disse ad un *reporter* che lo intervistò, che mai fu si notò una breve filtrazione insignificante: ma tali infiltrazioni si verificano sempre in tutti i bacini. Secondo Caizzi i danni non dovrebbero superare le 400,000 lire. Con quattro mesi di lavoro si potrà riparare a tutto.

Il sindaco telegrafò al ministro Ferraris, dicendogli di fare affidamento sul suo patrocinio per i provvedimenti necessari al fine di attenuare la grave iattura. Il deputato Placido inviò un'interrogazione per conoscere se fu colpa o dolo che determinò il disastro e per conoscere le intenzioni del Governo circa i provvedimenti ulteriori.

Giolitti a Mosso Santa Maria.

Ci telegrafano da Mosso Santa Maria, 22, ore 20,30:

Oggi Giolitti e signora, accompagnati dall'on. Marco Pozzo e famiglia e dal cav. Bellia, fecero un'escursione in automobile a Mosso Santa Maria.

Due deviamenti ferroviari presso Roma.

Ci telefonano da Roma, 22, ore 22:

Stamane il treno, che parte alle 7,30 da Frascati, diretto a Roma, improvvisamente fu fermato dal macchinista, perchè le due ultime vetture erano uscite dal binario. Queste due vetture erano vuote; non s'ebbero dunque a deplorare contusi. La parte anteriore del treno potè proseguire per Roma. La linea fu sgombrata.

Un accidente analogo si ebbe all'arrivo del treno delle 11,40 da Ancona. Mentre questo treno, trainato da due locomotive, stava per entrare in stazione, ad uno scambio la prima locomotiva si instradò regolarmente in binario, ma la seconda con due vetture vuote di seconda classe sviò. Nessun danno alle persone.

S'incontreranno davvero lo Tsar e Guglielmo II?

(Per telegrafo alla Stampa).

Londra, 22, ore 16,10.

L'*Agenzia Laffan* riceve da Pietroburgo che l'Imperatore ha ritardato di qualche ora la sua partenza per Mosca in attesa di notizie da colà.

Partirà nella notte o domattina.

Il suo seguito a bordo della *Stella Polare* si comporrà di 35 persone.

Due *yachts* dell'Ammiragliato faranno scorta alla *Stella Polare*.

Il *Daily Telegraph* ha da Berlino che non si è potuto avere finora conferma della voce secondo cui un colloquio fra il Kaiser e lo Tsar avrebbe luogo sulla costa svedese. Questa notizia incontra a Berlino molti increduli. Quando il Kaiser lasciò Berlino un simile incontro non era nelle sue intenzioni ed in ogni caso avrebbe avuto un semplice carattere privato.

Invece l'*Agenzia Laffan* dice che il colloquio del Kaiser e dello Tsar è considerato a Berlino come certo, quantunque la data e il sito in cui avrà luogo non siano stati ancora determinati.

Vienna, 22, ore 22.

Il viaggio dello Tsar è commentato dai giornali. La stampa prevede che la reazione approfitterà della sua assenza per agire contro i *zemstvos* e mettere il Sovrano in presenza di un fatto compiuto.

La squadra tedesca a Copenaghen.

Ci telefonano da Parigi, 22, ore 22,30:

Il *Temps* ha da Copenaghen: « La grande squadra tedesca, composta di sette corazzate e un avviso, comandata dall'ammiraglio Koester, è arrivata ieri a Copenaghen. Vi fu anzitutto uno scambio di visite ufficiali tra il principe Waldemaro, capo della squadra danese, e l'ammiraglio Koester; più tardi l'ammiraglio Koester e lo Stato Maggiore della squadra germanica furono ricevuti in udienza da re Cristiano, il quale deve visitare oggi il *Guglielmo II*. Pranzi e feste sono offerti alla squadra tedesca.

« La popolazione danese non si mostra molto entusiasta. Generalmente questa visita a Copenaghen e la visita di un'altra squadra tedesca che fa una crociera sulle coste della Svezia sono considerate qui come una dimostrazione delle forze marittime dell'Impero verso l'Inghilterra.

« L'imperatore Guglielmo è atteso. »

Il Gabinetto inglese rimane.

Ci telegrafano da Londra, 22, ore 21:

Secondo informazioni da buona fonte, Balfour avrebbe dichiarato che era d'accordo coi colleghi nel non presentare le dimissioni nelle circostanze presenti.

Infatti l'*Evening Standard* dice che i ministri hanno dichiarato definitivamente che non si dimetteranno.

REATI E PENE

Il processo dei milioni.

(Nostro servizio particolare).

Casale Monferrato, 22 luglio.

L'avv. *Perri* prende la parola in assenza del collega che doveva parlare pel Cantatore. Sarà breve. Dice che il processo dei milioni è un processo volgare, comune che avrebbe dovuto avere il suo svolgimento al Tribunale.

Parla del premio del 10 per cento, e lo definisce la corsa al denaro dei dilettanti di P. S. Sfronda tutto quanto è non provato e tratta del valore della propalazione e delle contraddizioni stridenti degli accusatori del Cantatore. Cita la *Colonna infame* del Manzoni, nella quale era regolata tutta la materia della propalazione. *Il complice che accusa è un infame, e quindi non è credibile se mantiene la propalazione nei tormenti, nell'angoscia della tortura.*

Coordina e svolge questo concetto nei rapporti della propalazione e rileva che, mentre in tempo di barbarie si pensava così, ora nella società civile si bolla delle stigmate del sospetto Cantatore, i coniugi Vergano ed anche i loro figli.

L'oratore, proseguendo, dice che il punto culminante della questione è la notte del 20 marzo.

Disse l'Arcalino Leone che quando Musso e Cantatore andarono in Isvizzera, quello dai baffi biondi (Musso) spendeva e spendeva; l'altro era corto a denari.

Nel suo interrogatorio, a giugno, dice: « Vergano mi venne incontro alla stazione..... » Poi cambia: « Sul viale incontrai Camino e Leandro, poi il Musso. » Vergano cambia versione. Si fa confronto. Musso dà anche versione diversa sull'incontro. Cantatore protesta e nega.

Cantatore ha testi che lo hanno veduto altrove: i fratelli Manassero, che lo videro la famosa notte in Camagna, verso le 11. Non aveva il tempo materiale per recarsi da Camagna a Casale e trovarsi alle 9 alla stazione.

Se l'*alibi* fosse stato prestabilito, sarebbe ritornato a Camagna colla tranvia, e da Camagna si sarebbe recato poi a Casale. Si deve credere ai testi.

Accenna alla credibilità del Musso, definito dal dottor Venanzio un uomo *nella cui seme pulsa continuamente la menzogna*.

Passa in rassegna tutti gli interrogatorii del Musso, incominciando dal primo, nel quale è descritto il modo con cui venne proprio consumato il furto.

Rifà la storia, che egli chiama stupida, francese di accusare due innocenti, e argomentando, viene fino all'incontro nella *Rosticceria del Genio* in Torino. Continua a parlare della perizia dello spazzino Bolgarelli, ormai irreperibile: sfiora l'argomento delle valigie acquistate a Torino e finalmente chiude la sua arringa chiedendo l'assoluzione del Cantatore.

I giurati pregano si sospenda l'udienza per poter restituirsi nella serata alle proprie case.

Martedì mattina, alle 9, continueranno le arringhe, cominciando da quella in difesa del Vergano Camillo.

Un processo di stampa a Biella.

Ci telefonano da Biella, 22, ore 22:

Stamane è finito davanti alla seconda sezione del Tribunale il processo per diffamazione e ingiurie intentato dal direttore didattico delle scuole di Andorno, Chiallan Vitale, contro il sacerdote don Giuseppe Maccalli, direttore responsabile del giornale clericale *Il Biellese* e contro certo Rapa Giovanni, ex-bidello delle scuole di Andorno.

Il Rapa aveva fornito al don Macalli gli elementi per scrivere un articolo di critica contro il metodo di insegnamento del Chiallan e il direttore del *Biellese* l'aveva scritto con così speciale violenza di linguaggio che il Chiallan, offeso, se ne querelò.

Il processo incominciò giovedì e finì stamane con la condanna del don Macalli a L. 800 di multa e il Rapa a lire 200 della stessa pena; ritenendo l'ingiuria, e escludendo la diffamazione. Entrambi sono condannati ai danni.

Trattandosi di un processo a base politica, le udienze furono assai movimentate, tanto che il presidente a un certo punto dovette far sgombrare la sala.

Presidente: Bosio; Pubblico Ministero: Paolecci; Parte civile: avv. Sario e Neri; difensori: avv. De Antonio, di Torino, e Ripa, di Biella.

La drammatica fine di un amore colpevole a Firenze

Ci telegrafano da Firenze, 22, ore 16,10:

Alfredo Tarchi, trentasecenne, noto proprietario di un laboratorio da verniciatore, tempo addietro incontrò relazione con certa Rosina Cortini, trentenne, maritata ad Antonio Gargani, assumendo quest'ultimo come operaio nel suo laboratorio.

Ciò dispiacque ai vecchi operai affezionati al principale, dubitando che la tresca non fosse causa della sua rovina, tantochè incominciarono a dileggiare il Gargani, facendo anche segni allusivi alla sua disgrazia sulle pareti del laboratorio. Il Tarchi, impermalito, voleva licenziare tutti meno il Gargani, ma gli operai, ritenendo ingiusto il licenziamento, rimasero, e allora se ne andò il Gargani.

Ieri il Tarchi, approfittando che sua moglie con il figlio ottenne a trovare in campagna, si uccise con l'amante nel salotto da ricevere della sua abitazione. I cadaveri vennero trovati dai fratelli del Tarchi, impensieriti della scomparsa del loro Alfredo.

Lasciarono cinque lettere, dalle quali la causa della tragedia non traspare, perchè non parlano affatto dei loro amori.

Il Tarchi ha lasciato una lettera diretta al fratello Adolfo, in cui inveisce contro tutti gli operai, e raccomanda al fratello di non farsi strattare da essi, come hanno fatto con lui.

La Cortini lasciò una lettera al marito, in cui gli chiede perdono e gli dice che lo bacia.

Il Tarchi scrive poi una lettera alla suocera e la maledice.

Evidentemente, quando scrissero quelle lettere erano eccitatissimi, forse sotto l'azione di una bottiglia di cognac bevuta avanti di asfissiarsi. Essa era completamente vestita; lui fu rinvenuto coi soli pantaloni e la camicia.

S. E. l'onorevole Facta sorvegliato.

Ci scrivono da Pinerolo, 22:

Ieri mattina un individuo dall'aspetto un po' strano e assai poco rassicurante si aggirava nei pressi dell'abitazione di S. E. Facta in piazza Fontana. Incontrato un individuo, gli chiese se era lui l'on. Facta. Alla domanda quegli rispose: « Posso pure! » Allora l'altro: « Bene, se non sarà oggi sarà domani! » E stette in attesa seduto ad un tavolo del *Caffè del Commercio*. Corsa la voce, vi fu tosto un movimento di Polizia, ma intanto il merlo si era allontanato. Per ogni buon fine sono giunte dal di fuori due guardie di P. S. in borghese. Riteniamo si tratti di qualche squilibrato.

CRONACA
Il Telefono della «Stampa» porta il N. 1300

L'annullamento di un concorso per le scuole di Torino.
Ci telefonano da Roma, 22, ore 9:
Accogliendo il ricorso del prof. Annibale Conti, la Commissione consultiva presso il Ministero dell'istruzione deliberò l'annullamento del concorso e relative nomine di quattro direttori delle scuole comunali di Torino.

Un Comizio di ferrovieri.
Alla barriera di San Paolo ha avuto luogo ieri sera una riunione di ferrovieri. Doveva parlare il consigliere comunale avv. Gherardini, ma all'ultimo ne fu impedito e venne allora sostituito dal ragioniere Donato Bachi.
Questi fece una esposizione statistica delle condizioni in cui si trovano le reti ferroviarie passate al Governo, e rilevò, con vibrate parole, lo sperpero di danaro fatto dal Governo a favore delle cessate Società.
Il Bachi quindi venne a dire che fra non molto, per necessità di cose le ferrovie dovranno novamente ritornare all'esercizio privato.
Portò un plauso al gruppo parlamentare socialista, che decise di rinnovare l'ostruzionismo onde impedire che la Camera prenda una deliberazione troppo precipitata in questa grave questione.
Notò che tutti i partiti estremi sono concordi nella decisione, a cui alcuni conservatori stessi non hanno fatto il viso arcigno.
Concluse quindi il suo discorso commemorando il compagno falegname Domenico Ottone, invitando gli intervenuti ad assistere ai funerali, che avranno luogo oggi, alle ore 17.
Dopo il Bachi parlò il ferroviere Camicci, il quale fu piuttosto sconclusionato. In sostanza egli non fece che ripetere in altra forma quanto espresse l'oratore precedente, poscia fece una carica contro la borghesia.
Il Camicci invitò gli intervenuti ad appoggiare la presente agitazione iniziata dal gruppo parlamentare socialista.
L'assemblea infine votò un ordine del giorno, col quale si decide di intensificare con ogni mezzo la propaganda onde altri Circoli si agitino ad impedire che Parlamento prenda troppo affrettatamente una decisione sulla questione delle ferrovie, che tanto interessa la classe del proletariato.

Per l'elezione della IV Regina del mercato.
Le belle mercatine di Porta Palazzo sognano tutte il turrito diadema. Al Circolo Dora e Borgo Dora infatti ebbe luogo un'adunanza di commercianti e industriali di quella regione per concretare i festeggiamenti in onore della quarta Regina del Mercato, festeggiamenti che avranno luogo nei giorni 8, 9, 10, 11 e 12 settembre.
Il Comitato è così costituito: *Presidente* avvocato Samuele Levi; *vicepresidenti* Benedetto Boler e Giuseppe Roano; *cassiere* Luigi Porta; economo Angelo Tagini; *segretario* Pietro Demarchi; *collettori* Agostino Ambrosio, Giovanni Bernardo, Battista Boero e Giovanni Perono; *consiglieri* Bellone Carlo, Bertola cav. Carlo, Biglio Giovanni, Bignante Francesco, Casto Pietro, Destefanis Domenico, Foci Andrea, Marocco Pietro, Recci Battista, Trione Domenico.
Intanto fu deciso di aprire la sottoscrizione per far fronte alle spese occorrenti. La prima lista porta un totale di 410 lire.

Le deliberazioni del Consiglio scolastico provinciale
Il Consiglio scolastico provinciale, presieduto dal prefetto comm. avv. Giovanni Gasperini, autorizzò i provvedimenti disciplinari proposti dal regio provveditore agli studi a carico di insegnanti e di istituti privati, i quali durante gli esami cercarono di far avere svolti i temi ai propri alunni candidati nelle scuole pubbliche.
In esecuzione dell'art. 5, paragrafo 2.o della legge 8 ottobre 1903, deliberò di pubblicare il concorso per titoli per 28 scuole femminili suburbane e per una scuola maschile di Torino, e per i posti vacanti in 35 Comuni della provincia.
Prese atto di parecchie deliberazioni relative a licenziamenti o dimissioni di insegnanti.
Approvò il conto consuntivo pel 1904 del Convitto Nazionale d'Aosta.
Concesse l'esonero dal pagamento delle tasse di licenza e di diploma ad un alunno di scuola normale.
Provvide, a norma dell'art. 6 della legge 21 ottobre 1903, per la nomina dei componenti le Commissioni giudicatrici per la graduatoria dei concorrenti ai posti vacanti nelle scuole elementari.
Deliberò su varii altri oggetti di ordinaria amministrazione.

Arrivi e partenze.
Ieri sera è partito alla volta di Roma il sottosegretario di grazia e giustizia, on. Facta.
E' giunto dalla capitale l'on. Panià.

Lo stato del giovane Chiò.
Anche ieri sera, alle 22, abbiamo domandato notizie del giovane Felice Chiò. Ci è stato risposto che il leggerissimo miglioramento già constatato dai medici continua.

Un negoziante aggredito da malviventi.
Tre arresti.
Il fatto assai grave, per quanto non abbia avuto dolorose conseguenze, avvenne l'altra notte, verso le 2.
Il negoziante signor Luigi Dughera mentre passava sotto il porticato che da via Garibaldi conduce a piazza Palazzo di Città fu improvvisamente aggredito da due individui, uno dei quali, estratto di tasca un coltello a serramanico, gli intimò di consegnargli dieci lire.
Il Dughera, quantunque côlto alla sprovvista, non perdette il suo sangue freddo ed invitò i due malviventi a lasciargli libero il passo. Il più audace dei rapinatori allora lo afferrò per gli abiti, tentando di prendergli il portafogli contenente oltre 400 lire.
L'aggredito coraggiosamente rispose con un pugno; ma ecco che d'un tratto altri due bricconi, i quali stavano evidentemente alla vedetta, accorsero a prestar man forte ai compagni. Il Dughera si difese come meglio potè, e intanto chiamò al soccorso, gridando con quanta voce aveva in gola: «Aiuto! Mi assassinano!»
Per sua buona ventura sotto i portici della piazza passavano in quel momento gli agenti di P. S. in borghese Rogliano e [illegible], con le guardie in divisa Falconi e Cammarota. Essi accorsero sollecitamente in aiuto del Dughera e riuscirono ad agguantare due dei malviventi. Gli altri, approfittando della confusione ed anche della semi-oscurità del luogo, si diedero alla fuga. Uno degli arrestati, che già aveva messo le mani in una tasca della giacca al Dughera, prendendogli poche lire in monete di argento che teneva sciolte, si affrettò a buttar via il denaro, ma questo fu subito raccolto da alcuni cittadini sopraggiunti a prestare man forte agli agenti.
I due arrestati furono condotti al Municipio, dove si potè identificarli per i garzoni panattieri Carlo Fornaris, d'anni 18, detto *Mancatè*, e Ferdinando Tes, d'anni 23. Quest'ultimo smaniava talmente che sembrava colpito da epilessia, e si dovette anzi chiamare il medico di guardia.
A sua volta il Dughera, furibondo, voleva farsi giustizia rompendo le ossa a quei malviventi, e ci volle del bello e del buono per calmarlo.
Più tardi entrambi i giovinastri, ammanettati per bene, vennero trasportati in camera di sicurezza. Nella giornata di ieri, poi, il maresciallo Salduzzi e gli agenti suddetti continuarono le indagini per scoprire gli altri due malandrini fuggiti e riuscirono a trarne in arresto uno, alle ore 18.30, alla Madonna del Pilone. Si tratta di certo Enrico Cicalino, garzone panattiere anche lui.
Il quarto individuo non fu arrestato, ma si sa che è un certo Alessandro Bocca, d'anni 28, pregiudicato della peggior risma.
Tutti e quattro furono deferiti al procuratore del re per rapina a mano armata.

Infortunio sul lavoro.
All'Ospedale di San Giovanni è stato ricoverato il litografo Carlo Busso, d'anni 16, il quale, mentre si trovava nello stabilimento Salusoglia, intento ad accudire ad una macchina, per un'improvvisa manovra del freno fatta da un tal Lorenzo Marengo, fu colpito all'addome e riportò contusioni guaribili in 15 giorni.

Investimento.
Il bambino Otello Maria, d'anni 4, abitante in via del Carmine, 11, fu investito e atterrato da un ciclista sconosciuto e riportò contusioni guaribili in dieci giorni.

La caduta di un margaro.
Mentre stava scaricando del fieno in una casa di via Lungo Po, il margaro Giovanni Aridoni cadde dall'altezza di tre metri e si contuse una regione lombare. Accompagnato al San Giovanni, fu giudicato guaribile in 12 giorni.

Una bastonata.
All'Ospedale di San Giovanni fu accompagnata l'altra notte al tocco la peripatetica Caterina Belardo d'anni 18, la quale aveva al capo una ferita lacero-contusa. Dichiarò di essere stata colpita con una bastonata nelle adiacenze di Porta Nuova da un tal Michele Berciotti. I medici la giudicarono guaribile in 10 giorni.

Un bimbo ustionato.
Al San Giovanni fu medicato di alcune ustioni al dorso e giudicato guaribile in 15 giorni il bambino Pierino Aonzo, al quale la madre aveva per inavvertenza versato addosso del brodo bollente.

Il lavoro dei ladri.
I «cavalieri del grimaldello» si introdussero di nottempo nel negozio di Giovanni Vercesclli, in via Nizza, 59, scassinando la porta d'ingresso, e rubarono nove dozzine di pelli lavorate e diciotto paia di tomaie per un valore di 700 lire, nonchè poche altre lire ch'erano nel cassetto del banco.
— Un tal Giovanni Rossi mentre assisteva allo spettacolo di varietà in un caffè-concerto di via Genova fu alleggerito dell'orologio.

Stato Civile di Torino
22 luglio 1905.
NASCITE: 18, cioè maschi 9, femmine 9.
MATRIMONI: Carella Pasquale con Bordino Elvira — Cento Giovanni con Cireri Elisa — Cottino avvocato Ernesto con Demartini Maria — Degat Francesco con Bellen Anna — Emanuel Angelo con Bria Luigia — Tessuto Giovanni con Grosso Marianna.
MORTI: Amerio Maria (ved.) n. Ribone, d'anni 72, di Cavour, agiata, via Cernaia, 3.
Marinotti Antonia (ved.) n. Margotti, id. 76, di Ciriè, pensionata, via Goffredo Mameli, 14.
Ottino Domenico, id. 45, di Cocconato, falegname, via dei Mille, 40.
Unia Francesco, id. 63, di Villanova d'Asti, negoziante, via Pescatori, 1.
Botta Francesco, id. 65, di Demonte, pensionato, via Oriane, 30.
Del Castillo dei marchesi di San Felice e Santiago Antonia, id. 51, di Parigi, agiata, via Po, 21.
Deberardi Maria, id. 9, di Torino, scolara, piazza Borgo Dora, 9.
Ricciardi Giuseppe, id. 55, di Rivoli, agiato, via Montebello, 21.
Nigra Martino, id. 22, di Alice Castello, soldato d'art.
Cardini Antonio, id. 75, di Marene, avvocato.
Pensato Anna Maria, id. 25, di Torino.
Più 10 minori d'anni sei.
Totale complessivo 21, di cui a domicilio 16, negli ospedali, istituti, ecc. 5. Non residenti in questo Comune 1.

ULTIME NOTIZIE
L'ultima giornata del Congresso degli "zemstvos,,
(Per telegrafo alla Stampa)
Mosca, 22, ore 20.
Il Congresso dei delegati dei *zemstvos* e delle *dume* ha tenuto stasera l'ultima seduta. Approvò la mozione del principe Dolgorukow, di conferire all'Ufficio di presidenza i poteri per convocare il prossimo Congresso dei rappresentanti dei territori posti ai confini dell'impero, nelle località dove gli *zemstvos* ancora non funzionano e delle varie Associazioni agricole di credito, aventi legami con gli *zemstvos*. L'Ufficio di presidenza è autorizzato a prendere iniziativa, e in taluni casi a mettersi d'accordo colle varie Organizzazioni, Unioni e Società.
Si stabilisce di aumentare il numero dei membri dell'Ufficio di presidenza e di costituire nel suo seno un segretario onde aver le risorse necessarie pel disbrigo degli affari.
Il Congresso stabilì di imporre a ciascuna Delegazione dei *zemstvos* il pagamento di duecentocinquanta rubli e a ciascuna Delegazione di Municipio un pagamento proporzionale al numero degli abitanti della città. Questa decisione si prese a maggioranza, con voti 76/32. La Presidenza stabilì di invitare al prossimo Congresso due delegati per ogni provincia non possedente ancora gli *zemstvos*.
Si prese in considerazione la proposta Doroberti, che i delegati delle provincie non aventi *zemstvos* fossero convocati a Pietroburgo o a Helsingfors, senza tener conto della località ove si riunirà il Congresso. Su proposta di Kovaloski si approvò il progetto tendente a convocare anche i contadini al prossimo Congresso, ma il Congresso accolse poi poco favorevolmente la proposta Karpow di convocarvi pure le Associazioni operaie. Questa proposta venne rinviata all'Ufficio di Presidenza.
Poscia si approvò la seguente mozione, presentata dal principe Schtkhovski, relativamente all'attitudine da tenersi verso il progetto Bouliquine: «Ritenendo cosa della massima importanza il provocare attualmente una dimostrazione dell'attitudine pubblica verso il progetto Bouliquine, il Congresso ritiene necessario organizzare in tutto il Paese, entro il corrente luglio, numerose riunioni, a condizioni però che ciò sia conciliabile colle condizioni legali, e sottoporre queste riunioni all'esame delle conclusioni adottate del Congresso circa il progetto Bouliquine.»
Il professore Vernadsky propose di formulare una protesta contro le misure repressive che colpirono negli ultimi tempi la stampa periodica. La proposta fu rinviata alla Presidenza.

Le conclusioni del Congresso.
Parigi, 22, ore 21.
Il *Temps* riceve da Mosca: «Il Congresso è stato chiuso alle tre di stamane. Otto voti, ivi comprese tutte le Delegazioni di Kazan, e i partigiani di Cipoff, furono i soli che abbiano votato contro l'appello al popolo.
«Si votò quindi, nella serata, una serie di risoluzioni importanti: 1.o Conferimento all'Ufficio di Presidenza di pieni poteri; 2.o Organizzazione di Comizi popolari per denunciare il progetto Bouliquine; 3.o Il consacramento del principio della rappresentanza ai futuri Congressi mediante aggiunta di delegati degli Ucraniani e che non hanno gli *zemstvos*; 4.o La questione del suffragio femminile unito al progetto di Costituzione, che sarà rimesso al prossimo Congresso; 5.o L'applicazione della pena capitale per i delitti politici fu fortemente disapprovata; 6.o Mozione esprimente indignazione contro le pene ingiuste inflitte alla stampa.
«Un voto di simpatia per gli ebrei ed altre nazionalità oppresse è stato in fine emesso.
«Oggi ha luogo la riunione del partito costituzionale e il banchetto.»

Un violento manifesto di Gapony al popolo russo.
Parigi, 22, ore 23,10.
Il *Temps* ha da Pietroburgo:
«Il manifesto violento, anzi appassionato del *pope* Gapony agli operai e contadini russi, sarà sparso in Russia a centinaia di migliaia di esemplari.
«La *Correspondenza Russa* ne pubblica diversi estratti. Gapony esorta i russi a cessare dalle violenze anticristiane contro gli ebrei. «Non sono gli ebrei che rubano e opprimono il popolo, ma è lo Tsar e la banda civile e religiosa che lo circonda. Sono essi che mandano a morte e trucidano i figli del popolo.»
«Si ricorderà come Gapony sia oriundo israelita.»

Giornata calma a Pietroburgo.
Pietroburgo, 22, ore 20,50.
Dei numerosi operai hanno sospeso il lavoro in occasione dell'anniversario semestrale del 22 gennaio per assistere al servizio funebre nei cimiteri, ma rinunziarono al loro progetto per le misure militari prese. Tutto è calmo fino alle 14.

A Pietroburgo s'ignora che lo Tsar s'imbarchi.
Pietroburgo, 22, ore 18
I giornali esteri hanno narrato che lo Tsar lasciava Tsarkoje-Zelo per fare una crociera di quattro giorni nelle acque svedesi. Non si sa nulla qui a questo riguardo.

Il Comando rivoluzionario della *Potemkin* smentisce il comunicato del Governo
Roma, 22, ore 24.
L'*Avanti!* pubblica la seguente importante dichiarazione del Comando della corazzata rivoluzionaria *Kniaz Potemkin*, firmata da Matutchenko, Kavolenko e Cyrille, i quali avevano assunto la responsabilità del comando.
«Appena sbarcati sulla terra di Rumania abbiamo letta la comunicazione ufficiale del Governo russo sugli avvenimenti di Odessa e quanto riguarda i moti sulle corazzate *Kniaz Potemkin*, *Tarritchesky* e *Georges Pobiedonoseff*.
«Questa comunicazione è semplicemente un tessuto di odiose menzogne.
«Una relazione particolareggiata e rispondente nel modo più assoluto alla verità dei fatti sarà stesa da noi stessi e pubblicata dai giornali rivoluzionari russi.
«Non potendo ancora raccogliere per alcun mezzo le testimonianze di tutto l'equipaggio del *Potemkin*, disperso in questo momento per tutta l'Europa, noi sottoscritti, che abbiamo la direzione e la responsabilità del movimento noi che fino all'ultimo istante siamo rimasti al nostro posto sulla *Kniaz Potemkin*, dichiariamo che le insinuazioni del comunicato governativo, secondo cui si vuol far credere che la rivoluzione scoppiò ad istigazione degli studenti e degli operai ebrei, è assolutamente falsa.
«Noi abbiamo lottato e continueremo a lottare per la redenzione di tutto il popolo russo. Tutti i nostri disegni erano discussi e prestabiliti in comune a maggioranza di voti e da tutto l'equipaggio, e nessun cittadino d'origine ebrea si trovò mai un istante nè sulla torpediniera 267, nè tra i delegati inviati dal *Potemkin* al *Pobiedonoseff*, nè sul *Potemkin* stesso.
«Noi teniamo a considerare come nostri camerati gli operai del mondo intero, senza distinzione alcuna di razza e di continente, e in genere tutti coloro che combattono effettivamente per realizzare sulla terra il principio di libertà, di eguaglianza e di fraternità.
«Preghiamo tutti i giornali europei e americani di voler riprodurre questa dichiarazione.»
L'*Avanti!* rende poi noto un telegramma per cui la Società degli Amici del popolo russo dell'America del Nord fa sapere che il Governo degli Stati Uniti si propone di mettere in mano degli agenti dello Tsar i marinai disertori dell'equipaggio in rivolta appena questi porranno piede sul territorio degli Stati Uniti.

De Witte a Parigi.
Parigi, 22, ore 19.
Rouvier ha ricevuto stamane De Witte. Il colloquio è durato oltre un'ora.
De Witte si era prima recato all'Eliseo e all'Ambasciata di Russia, ove rimase 3/4 d'ora. Ritornò in seguito all'*hôtel*, dopo aver deposto la sua carta presso Rothschild e Lépine.

I giapponesi hanno rinunciato all'accerchiamento dei russi?
Parigi, 22, ore 21.
La *Liberté* ha da Pietroburgo: «Un distaccamento russo dell'esercito di Bationow in un *raid* di 120 chilometri al sud di Itoung, ha incontrato rari picchetti giapponesi. Essi avrebbero dunque rinunziato momentaneamente ad aggirare i russi.»

La stagione delle piogge è cominciata in Manciuria.
Pietroburgo, 22, ore 21.
Il corrispondente della *Russkoie Slovo* in Manciuria telegrafa che la stagione delle piogge è cominciata. Le strade diventano impraticabili. Il Gaolian raggiunge l'altezza di un uomo.

La corazzata *Poltawa* rimessa a galla.
Tokio, 22, ore 20.
La corazzata russa *Poltawa* è stata rimessa a galla ieri, nel pomeriggio.

Commenti all'attentato contro il Sultano
Vienna, 22, ore 23.
Il *Fremdenblatt*, commentando l'attentato di Costantinopoli, si augura che non sia seguito da misure repressive esagerate. Aggiunge che se anche l'attentato è stato organizzato dai Comitati macedoni, non bisogna dimenticare che il cammino delle riforme in Macedonia è tracciato, cammino lento, ma sicuro di riforme pacifiche.

Le condoglianze di Fortis.
Roma, 22, ore 22.
Stamane Fortis si è recato alla sede dell'Ambasciata turca a lasciare la sua carta di visita per lo scampato pericolo del Sultano.
La *Patria* dice che molti uomini politici e diplomatici si sono recati a firmarsi sul registro.

Un nuovo caso di spionaggio in Francia
Un piano di mobilitazione venduto L. 400,000
Ci telefonano da Parigi, 22, ore 10,15:
A Marsiglia è stato scoperto un nuovo grave caso di spionaggio. L'Autorità militare ha potuto accertare un furto di documenti militari commesso da due soldati del 58.o linea, uno chiamato Besse, piantone allo Stato Maggiore, e l'altro Pelissier. Questi ha potuto mettersi in salvo colla fuga.
Risulterebbe dalle confessioni di Besse che il piano di mobilitazione del 15.o Corpo è stato rubato da Pelissier, che l'avrebbe venduto ad una nazione estera per 400,000 franchi. Questo affare cagiona una grande emozione nei circoli militari.

Un Comizio a Milano contro le liquidazioni ferroviarie.
Milano, 22, ore 24.
Alle ore 21 di stasera, nel cortile delle scuole di corso Porta Romana, 10, ebbe luogo il pubblico Comizio indetto dalla Federazione socialista milanese contro le proposte liquidazioni ferroviarie. Erano presenti circa 500 persone, sotto la presidenza dell'anarchico comunardo Braccialarghe. Mancava l'oratore annunziato Arturo Labriola, che fu scusato per una chiamata fuori Milano per urgenti impegni.
Parlò per primo il segretario del Riscatto ferroviario, Branconi, il quale, a base di cifre critica l'Amministrazione ferroviaria, concludendo doversi in ogni modo ribellare alle liquidazioni proposte.
Dopo i soliti applausi prende la parola il rivoluzionario Costantino Lazzari, che inneggia, col suo linguaggio italo-meneghino, al socialismo, incitando perchè Fortis, quando verrà a Milano in occasione dell'Esposizione, sia fischiato come lo fu Crispi.
L'anarchico Braccialarghe relativamente propone, fra gli applausi dei comizianti, uno sciopero generale per la prima giornata di discussione delle liquidazioni alla Camera, ma che il commissario di P. S. Naj gli tolse la parola.
Per ultimo un giovane socialista propone al Comizio un ordine del giorno «pro Conselini», ma subito viene interrotto dagli squilli e il Comizio si scioglie senza votazione.
I comizianti percorsero via Carlo Alberto, piazza del Duomo e la galleria Vittorio Emanuele cantando l'Inno dei Lavoratori e attirandosi dietro una immensa folla che viene sciolta in piazza della Scala da funzionari accorsi.

Si ritornerà fra un anno all'esercizio privato?
Roma, 22, ore 23,15.
L'*Avanti!* pubblica: «Sappiamo da fonte incorruttibile essere intenzione dell'attuale Governo, spirato l'anno dell'esercizio di Stato, con il quale breve esperimento non potranno aversi buoni risultati, di ritornare all'esercizio privato di tutta la rete italiana concretando uno schema di convenzione generale colla Società delle Meridionali, alla quale si vuole perciò continuare l'attuale concessione.
«Sappiamo pure che diversi *pour parlers* in questo senso sono già avvenuti col commendatore Borguini e altri grossi azionisti delle Meridionali.»

La Conferenza pel Marocco a Tangeri.
Ci telefonano da Parigi, 22, ore 20:
Si ritiene che tutte le Potenze accetteranno Tangeri come sede della Conferenza per il Marocco, in conformità alla proposta del Sultano indirizzata alla Germania.

Tattenbach lascia Tangeri per salute
Londra 22, ore 20.
Si ha da Fez che il Sultano ha ricevuto stamane in udienza Tattenbach, accompagnato dal primo dragomanno della Legazione tedesca. Tattenbach lascia Tangeri per ragioni di salute.

SPORT
CICLISMO.
Il giro della Francia.
Ci telegrafano da Ventimiglia, 22, ore 20.5:
E' arrivato oggi l'audace torinese Attilio Negro, proveniente da Nizza e Monte Carlo. Nonostante le strade polverose, il viaggio è riuscito splendido. Domani ripartirà per Torino.

TIRO A VOLO.
Le gare di Livorno.
Ci telegrafano da Livorno, 22, ore 20:
All'ippodromo di Ardenza, con grande concorso di sportsmen, signori e signore, cominciarono oggi le gare di tiro a volo.
Il *Premio Ventimiglia*, L. 200, fu diviso fra Edoardo Cesaroni, Luigi Agostini, Hans Marsch e Bellini Enrico, con 10 piccioni su 10.
La *Grande Poule*, L. 1200, riunì 37 tiratori. Il premio fu diviso fra Giuseppe Bianchi, il principe Di Borbone, Umberto Benvenuti e Arnoldo Tozzi, con 22 piccioni su 22.
La gara riuscì brillantissima.
I grandi tiri allo *stand* della Acqua della Salute avranno luogo dal 27 al 31 luglio, con premi per lire 2600.

OSSERVATORIO DI TORINO.
(*Palazzo Madama*) — 22 luglio:
Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: [illegible]; ore 15: [illegible]; ore 21: [illegible].
Stato atmosferico — Ore 9: sereno; ore 15: nuvolo p. sereno; ore 21: sereno p. nuvolo
Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:
Massima + 28,6 Minima + 19,2
(*Piazza Castello — Nelle aiuole al nord del Palazzo Madama*):
Temperatura massima del giorno 22: + 27 8
Temperatura minima della notte dal 21 al 22 + 19,8
24 luglio — Il sole nasce alle ore 5, minuti 6 tramonta alle ore 20, minuti 8.
Giorno della luna, 22; ultimo quarto alle ore 14,9.
Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):
Temperatura massima del giorno 21 + 27,2
Temperatura minima della notte dal 21 al 22 + 20,1

Bollettino Meteorico.

Stazioni italiane	Nelle 24 ore Temperatura mass.	min.	Cielo	Stazioni estere	Temperatura
Genova	28.9	21.7	coperto	Pietroburgo	19.6
Milano	32.4	21.4	3/4 cop.	Odessa	20.2
Brescia	30.0	19.0	1/4 cop.	Amburgo	17.0
Venezia	27.0	22.0	coperto	Vienna	17.4
Bologna	27.8	21.6	»	Trieste	21.4
Ancona	28.5	22.0	1/2 cop	Madrid	—
Livorno	31.5	22.0	coperto	Alessandria	25.4
Firenze	32.2	21.1	»	Parigi	19.0
Roma	31.6	19.0	»	Nizza	21.8
Bari	26.0	16.0	sereno	Ginevra	16.7
Napoli	29.7	21.8	»	Costantin.li	21.0
Palermo	27.6	18.8	»	Malta	25.0
Messina	31.5	21.7	»	Tunisi	—
Cagliari	31.0	20.2	3/4 cop.		

Borsa di Torino.
22 luglio.
Godimento del 1° luglio.
Rendita 5 0/0 lorda, corso medio d'uff. 105 07 1/2.
Contr. del matt. in c. 105 07 1/2.
Rendita 4 0/0 netto, prezzi nominali 104 82 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 netto, corso medio d'uff. 103 10.
Rendita 3 1/2 0/0 (picc. rendite di L. 100), prezzi nominali 103 15.
Rendita 3 1/2 0/0 (picc. rend. da L. 70 a 3,50), prezzi nominali 103 15.
Godimento dal 1° aprile.
Rendita 3 0/0 lorda, prezzi nominali 74 50.
Az. Fabb. Italiana automobili — Contr. d. matt. in liquid. [illegible] f. c.
Az. Soc. It. Zust. cost. autom. (Intra) (nuove). — C. d. m. in l. 84 f. c.

CAMBI UFFICIALI

	denaro		lettera
Francia 3	99 97 1/2	—	100 07 1/2
Svizzera 3 1/2	99 95	—	99 98
Londra 3 1/2	25 13	—	25 16
Germania 3	122 92 1/2	—	122 92 1/2

Rendita 5 0/0 lorda p. c. 105 05, 105 07 1/2.
Rendita 5 0/0 p. f. c. 105 10.
Rendita 3 1/2 0/0 netto p. c. 103 10.

Prezzi dei valori per fine corrente.

Azioni					
B. d'Italia	1185 —	1195 —	Rapid	127 —	127 —
	1185 —	1191 —		181 —	— —
			Florentia	64 —	65 —
B. Comm.	877 —	874 —	Züst	86 —	— —
Cred. Ital.	612 50	— —			
Sapeteria	858 —	— —	Obbligazioni (p. c.)		
Ferr. Merid.	762 —	760 —	C.F.S.P. 4 0/0	521 50	— —
Ferr. Med.	478 —	— —	C.F.S.P. 3 1/2 0/0	515 —	— —
Nav. G. I. (R.)	[illegible] —	— —	C.F.S.R. 4 0/0	508 —	— —
Elettrochim.	229 —	— —	Ferr. V. E.	345 —	— —
Fiat	497	895 —	Ferr. Sarde C.	372 50	— —
	492 —	895 —	Ferr. It. 3 0/0	361 50	— —
	804 —	— —	Ferr. Merid.	348 50	— —
Fiat Ansaldi	[illegible]	190 —	F. Sic. 4 0/0	549 —	— —
	85 —	— —	F. Sec. Sarde	342 50	— —
Isola	209 —	[illegible] —	Medit. 4 0/0	507 —	— —
		202 —	Tr. T. 4 1/2 0/0	515 —	— —
Clément	105 —	107 —			

CRONACA DELLA BORSA — 22 luglio 1905.
La nostra Rendita a Parigi reazionò sotto il 105 per nullità d'affari, come si desume dai listini qui locali, ma resistenti sul 105 10; Bancari resistenti, ma con affari poco animati; Ferroviari contrastati. Gli automobili sono più fermi, ma contrastati; solo la Fiat toccò il 900 reazionando però a 895, prezzo pure di chiusura. Si constatò qualche domanda di Soda fra i titoli industriali a 224, ma difettavano i venditori; gli altri per ora affatto abbandonati.

BORSE ITALIANE
Corsi di chiusura del 22 luglio.

Valori	Roma	Milano	Genova	Firenze
Rend. It. 5 0/0 pers.	— —	104 80	104 80	— —
» » f. m.	— —	104 87 1/2	105 05	— —
» 3 1/2 0/0 p. c.	— —	—	— —	— —
» » f. m.	— —	103 10	103 12 1/2	— —
Az. Banca d'It.	— —	1185 —	1185 —	— —
» Banca Comm.	— —	876 —	876 —	— —
» Credito Ital.	— —	611 50	610 —	— —
» Meridionali	— —	761 —	761 —	— —
» Mediterranee	— —	478 —	481 —	— —
» Rubattino	— —	566 —	[illegible] —	— —
» Terni	— —	1845 —	[illegible] —	— —
» Elba	— —	— —	— —	— —
» Savona	— —	— —	— —	— —
» Metall. Alta It.	— —	— —	— —	— —
» [illegible]	— —	— —	— —	— —
» [illegible] Nord	— —	— —	— —	— —

BORSE ESTERE.

Borsa di Parigi, 22 luglio	Chiusura
Rendita francese 3 0/0 ammortizzabili	— —
» » 3 0/0	99 40
» » 3 1/2 0/0	— —
Rendita italiana 5 0/0	104 80
Cambio su Londra a vista	25 13 5
Consolidati inglesi	— —
Obbligazioni Lombarde	355 —
Cambio sull'Italia	pari
Turco Nuovo unificato	90 15
Banca di Parigi	1435 —
Tunisine	476 —
Egiziano 4 0/0 rend.	107 —
Rendita Ungherese 4 0/0	97 10
Rendita Spagnuola Estera 4 0/0	91 40
Banca Ottomana	607 —
Argento fino	90 50
Credito Fondiario	— —
Suez	4435 —
Lotti Turchi	132 75
Ferrovie Meridionali	— —
Rendita Russa nuova	87 40
Rendita Portoghese 4 0/0 nuovo	68 —
Banca di Francia	— —
Cambio Madrid	92 20
Banca Commerciale Italiana	— —
Rendita serba 4 0/0	80 85
Prestito russo 1904	— —

Tendenza ferma.

BORSA DI VIENNA 22.

Credito austriaco	659 50	Lire italiane (carta)	95 60
Lombarde	80 25	Rend. Austr. (argento)	100 25
B. anglo-austriaca	307 —	Id. in carta	100 20
Austriache	673	Union Bank	540 —
B. Austro-Ungarica	1638 —	Rend. Austr. in oro	119 30
Napoleoni d'oro	19 10	Ungherese 4 0/0	96 75
Argento	100 —	Ungherese 3 1/2 0/0	87 15
Cambio su Parigi	95 57	R. Paesi Bassi	469 50
Cambio su Londra	240 10		

Tendenza sostenuta.

BORSA DI BERLINO, 22.

Cambio su Londra	20 35	Obbl. Ferr. It. 3 0/0	73 10
Cambio su Parigi	80 15	Obbl. Meridionali	— —
Cambio su Italia	81 40	Rend. di Roma	—
Credito Austriaco	206 00	Ferr. Meridionali	153 10
Rendita Italiana	103 20	Ferr. Mediterranee	97 30
Id. 3 1/2 0/0	— —	Banca Commerciale	— —
Cons. Pruss. 4 0/0	101 75	Russo (contanti)	218 —
Rend. Turca 1 0/0	29 10		

Tendenza calma.

CAMBIO UFFICIALE PER OGGI L. 100.
CAMBIO UFFICIALE SETTIMANALE L. 100
Il cambio delle Borse italiane fu ieri di 100.

LOTTO PUBBLICO
Estrazione del 22 luglio 1905.

Torino	82	71	75	54	80
Bari	56	5	17	1	7
Firenze	80	51	32	69	64
Milano	60	16	14	4	77
Napoli	42	23	71	68	9
Palermo	8	65	80	88	60
Roma	22	13	16	66	23
Venezia	41	51	50	62	12

ALFREDO FRASSATI, direttore.
Perno Giovanni, gerente.

Gli spettacoli d'oggi
TEATRO ALFIERI (Comp. drammatica Tovagliari-Carloni-Talli-Pezzinga), ore 20,45: *Louis*. — L. 0 70.
TEATRO BALBO (Compagnia d'operette Alleggiani-Palma), ore 20,45: *Il Artagnan*. — L. 0 60.
TEATRO TORINESE (Compagnia drammatica Città di Roma), ore 15,30 e 21: *Quo vadis?* — L. 0 60.
CINEMATOFONO, via Roma, 25 — Spettacolo misto di Cinematografo e Cinematofono.
ESPOSIZIONE PERMANENTE. *Vetrina Collettiva*, via Roma, 30. Entrata libera dalle ore 10 alle 22.
SFERIST. SPAGNOLO, v. Mad. Crist., 75, ore 20,30.

Ieri mattina, alle ore 5, improvvisamente decedeva il signor
Canta Francesco
nell'età di anni 65.
Coll'animo affranto dal dolore, la vedova TERESA CASALEGNO, il figlio GIUSEPPE, i fratelli, la sorella, cognati e congiunti tutti ne danno il triste annunzio.
Non si mandano speciali partecipazioni e per espressa volontà dell'estinto si prega di non inviar fiori.
UNA PREGHIERA.
La sepoltura ha luogo oggi, 23 corrente, alle ore 18, partendo dall'abitazione del defunto, via Pescatori, 1. 12551

Ieri, alle ore 4,30, cessava di vivere
OTTONE DOMENICO
d'anni 43
Presidente della Fratellanza Cooperativa.
Il Consiglio d'amministrazione, dolente per la immatura perdita, nel dare l'infausto annuncio, avverte che i funerali, in forma puramente civile, avranno luogo oggi, domenica, 23, alle ore 17, partendo da via dei Mille, 40. c 12360
Torino, 23 luglio 1905.

Stanotte spirava in Trofarello
Gemesio Alessandro.
La figlia MARIA col consorte avv. PATRUNO CARMINE e figlio ALESSANDRO, ed il fratello FRANCESCO con la consorte MARIA GIOLITTI ne danno agli amici tutti e conoscenti il mesto annunzio.
Torino, 22 luglio 1905. 12570
I funerali avranno luogo in Rivoli lunedì, 24 corrente, alle ore 9,30 ant., partendo dalla stazione.
Non si mandano speciali partecipazioni e si prega di non inviare fiori.

La vedova EVVELLINA GEMESIO ed il figliastro GUERRA GIOACCHINO danno il triste annunzio della perdita fatta del loro amato marito e patrigno
Gemesio Alessandro
morto il 22 luglio, alle ore 0.30, dopo penosa malattia.
Non si mandano speciali partecipazioni.
La sepoltura avrà luogo lunedì, 24, alle ore 5,30, in Trofarello, partendo dalla Casa di salute.

La mattina del 22 luglio è deceduta, munita dei conforti religiosi, la signorina
Nobile Antonia del Castillo
dei marchesi di S. Felipe y Santiago
nell'età di anni 51.
Le sorelle danno la presente partecipazione agli amici e conoscenti. 12576

Torino, 1905 — Tip. A. FRASSATI e C.

Il processo del tenente Modugno
alle Assise di Perugia.
La fine dell'arringa dell'avvocato Ferrara.

(Per telegrafo alla STAMPA dal suo inviato speciale).

Perugia, 22, ore 20.

Udienza antimeridiana.

MODUGNO PRIMA E DOPO IL DELITTO.

Alle ore 7, presente pochissima gente, l'avvocato *Ferrara* riprende la sua arringa passando agli argomenti che l'Accusa sostenne per provare l'omicidio.

L'oratore, con maggiore minuzia che nella prima parte, tratteggia la vita di Cenzina Di Cagno dal 24 dicembre al 29, cioè al mattino della tragedia.

Con tocchi rapidi l'oratore rifà il quadro della mattina del 29 dicembre.

Egli ha già detto precedentemente quale è la condotta del Modugno, quale la sua figura morale.

Della Bonasia ha già parlato.

Rifà quindi con minutezza di argomenti tutti i momenti che precedettero quello che egli chiama il momento del delitto.

Basarsi sulle dichiarazioni avute in udienza, dice l'oratore, sarebbe ingenuità, si basa quindi unicamente sulle prime dichiarazioni fatte al pretore da Modugno e dalla Bonasia, e con frase stringata ripete le dichiarazioni del come la Bonasia trovò Cenzina Modugno-Di Cagno.

Riassume anche le prime dichiarazioni di Modugno. « Perchè — domanda l'oratore — perchè il Modugno attende ad entrare nella camera fatale sin dopo che vi è entrata la Bonasia, mentre egli avrebbe potuto e dovuto essere il primo ad entrare nella camera? Perchè, se non per dar agio alla Bonasia di deporre: « Alle mie grida accorse il tenente, che non era nella stanza »?

« E fatto constatare alla Bonasia, che lo ripeterà a tutti, che egli non c'era, Modugno, che sul momento non pensa ancora al Fusaro, dice a tutti, a tutti: « Che sventura! Ero a lavarmi! »

« Perchè egli sente il bisogno di far sapere a tutti dove egli stava nel momento dello sparo? »

L'oratore esamina attentamente il contegno di Modugno nei primi momenti dopo la detonazione, l'arrivo del dottor Gallo, l'apparizione della lettera incriminata.

E quella lettera Modugno non la legge egli stesso; dichiara aver letto di essa solo le ultime parole, ma al pretore risponde: « Ho letto solo le ultime parole; non so quindi a che cosa vogliano alludere le parole con le quali comincia la lettera: « Rimorsi gravissimi mi obbligano a togliermi la vita così triste e penosa. »

L'oratore analizza vibratamente questa circostanza; alla fine esclama: « Egli, Vito Modugno, senza leggere la prima parte della lettera, già ne sapeva il contenuto; dunque, dunque, ecco un'altra ed importante prova che la lettera è sua o l'ha scritto lui. »

INCIDENTE AL GIURATO.

In un breve intervallo dell'arringa dell'avvocato Ferrara, il *presidente* ricorda lo spiacevole incidente dell'altra sera, solo perchè ne hanno parlato i giornali, augurando che i giurati non siano turbati nella loro serenità di giudizio dall'incidente.

L'avv. *Ferrara*, di P. C., dice che a questo augurio ne aggiunge un altro: quello che la giustizia scopra la verità su quanto è stato commesso.

L'avv. *Publio Angeloni*, per la Difesa, si associa all'augurio. Del resto, egli, perugino, ricorda con orgoglio che la Giuria umbra è superiore ad ogni sospetto.

IL RIMORSO DI MODUGNO.

L'avv. *Ferrara* prosegue la sua arringa così: « Durante tutta la giornata quale fu il contegno di Vito Modugno? » Lo dipingo chiuso nel suo studio, incurante della moglie che muore; e con molta diligenza riassume tutte le testimonianze a carico che su questo punto si sono raccolte.

L'oratore su questo contegno del Modugno insiste molto, e vi insiste mostrando la penosa impressione che produceva in tutti coloro che avevano affetto per Cenzina.

Modugno tenta giustificare questo contegno, ma non trova che bugie per farlo; la verità si è che gli rimordeva la coscienza, e la coscienza della propria colpa esercita sulla volontà di lui una forza ed un impero più potenti del suo brutale cinismo.

Confuta tutto quanto la Difesa ha detto ed hanno detto i suoi testi per spiegare quel contegno dell'accusato, e lo fa con frase vivacissima e talora aggressiva.

LA PISTOLA MAUSER.

L'oratore passa quindi a parlare della pistola Mauser. Egli nota che quell'arma, sconosciuta a tanta gente, anche ai periti, è sconosciuta a Cenzina, è nota al tenente.

L'oratore fa una minutissima descrizione della pistola, della difficoltà ormai, secondo lui, nota anche ai giurati, che una mano di donna potesse maneggiare quell'ordigno; esamina dove, dalle risultanze testimoniali, quell'arma era solita a trovarsi nel villino di Bitonto, dove doveva trovarsi la pistola dopo lo sparo in caso di omicidio e dove in caso di suicidio; confuta vivacemente le perizie dei periti di Difesa, la difficoltà di aprire l'astuccio in cui la Mauser era richiusa, l'impossibilità, quasi, tanto ben dimostrata, secondo l'oratore, dai periti d'accusa, da parte di Cenzina, di poter maneggiare la Mauser e di poter con essa suicidarsi sparandosi dove fu trovato il foro d'ingresso.

Sulla circostanza se il cane della pistola fu trovato abbassato, o alto, l'oratore molto insiste per demolire la deposizione fatta in udienza dal brigadiere dei carabinieri Cerrelli, che dichiarò essere certo che il cane era alzato.

L'oratore contrappone a quella deposizione tutte le altre; in una lunga dissertazione a favore della sua tesi ..., dopo una serie di argomentazioni, conclude che il cane della pistola doveva essere abbassato.

« Ora, dopo lo sparo il cane della Mauser rimane sempre alzato. Chi ha abbassato quel cane? La pistola — esclama l'oratore — fu dal vecchio Modugno consegnata al pretore col cane abbassato. Ora, chi può aver abbassato quel cane se non Vito Modugno, che dopo il delitto, nel timore che il cane alzato potesse destare dei sospetti, pensò di abbassarlo? »

LE PERIZIE MEDICO-BALISTICHE.

L'oratore entra quindi nel campo delle perizie medico-balistiche. Egli parla molto su esse, sostenendo tutte le ragioni dell'accusa, combattendo quelle dei periti di difesa, e, siccome vi ho già mandato un largo sunto di queste perizie, non credo doverle ripetere.

Egli è convinto che la ragione sta da parte degli argomenti d'accusa; critica con molta vivacità le perizie di difesa, che però, secondo l'oratore, in alcuni punti mostrano quanto siano esatte le perizie di accusa, e con frase veemente dice che tutto rivela genericamente incontestabile il delitto, anzi l'uxoricidio.

Ogni irrazionalità, ogni innaturalezza, ogni inverosimiglianza sparisce come per incanto sol che si pensi che l'accusato è colui che ha impugnata la pistola; ciò che nel suicidio è assurdo diventa logico e verosimile nell'omicidio.

E allora? Allora, poichè la prova specifica cementa la generica, a che dubitare del delitto?

LA CAUSALE DEL DELITTO.

L'oratore passa poscia ad esaminare quale fu la causale del delitto. Egli ricorda quanto avvenne alle ore 16 del giorno 28.

La Cenzina manda al diavolo la serva. Perchè? Perchè Cenzina era irritata ed irritata contro il marito?

L'oratore tratteggia il carattere sempre obbediente di Cenzina; dice che quella irritazione doveva venire da un'offesa atroce ricevuta dal marito. Quale poteva essere questa offesa?

L'oratore risale a tutti i fatti avvenuti il 28: certo, perchè Cenzina fosse irritata, Modugno doveva averla offesa. Perchè occulta questa offesa?

Esaminando questi fatti, l'oratore arriva fino al telegramma a firma Rodia. Modugno riceve quel telegramma; lo mostra alla moglie, e ne deriva indubbiamente una scena, perchè Modugno offende la moglie con qualche sospetto; tanto è vero che Cenzina ha nel pomeriggio quello scatto d'irritazione contro di lui.

Che Modugno desse molto peso a quel telegramma l'oratore lo deduce dal fatto che l'accusato ne parlò nei suoi Memoriali per giustificare le parole « rimorsi gravissimi », attribuite alla moglie.

Quando Modugno vide quel telegramma, lo credette un telegramma convenzionale di Cianchi, un telegramma che prova l'adulterio. « Basta il sospetto dell'infedeltà della moglie per ucciderla, » ha detto una volta Modugno. L'oratore crede che il telegramma incomprensibile hai svegliato nell'animo di Modugno sospetti terribili. Egli è un tipo violento, brutale, e in lui quei sospetti hanno segnato la morte di Cenzina.

Come sapeva Modugno l'episodio Cianchi prima del 28 dicembre? L'oratore sostiene che il padre stesso ebbe ad avvertire il marito, perchè quel vecchio odiava la Cenzina. L'oratore lungamente illustra le qualità di Modugno, che è geloso all'eccesso. « Tutti i testimoni — dice l'oratore — sono concordi in questo, non già perchè egli ami Cenzina, ma perchè il suo orgoglio non gli permette d'essere tradito. Quindi, se egli sospetta, uccide. » E l'oratore, per avvalorare la sua affermazione, ricorda che tutti i testi durante il fidanzamento, avendo udito dire che Vito Modugno diceva che avrebbe ucciso la moglie per un solo sospetto, avvertirono la Cenzina, e questa rispose: « Nella teme la moglie che fa il proprio dovere. »

« Cenzina fece il proprio dovere — grida l'oratore — e giace assassinata nel Cimitero di Bitonto. » L'oratore mostra poi come Modugno voleva tornare in Cina tutto solo e libero, e come la moglie lo voleva seguire. Gli bastò il sospetto che la moglie lo tradisse per far traboccare la coppa.

LA CHIUSA DELL'ARRINGA DELL'ON. FERRARA.

L'oratore non fa perorazione; riassume a brevi tratti quanto ha detto, e senza enfasi conclude: « Modugno ha ucciso per un sospetto. Avrebbe potuto controllare la verità, ma non lo fece per liberarsi da ogni seccatura. Egli oggi sa che il suo sospetto era stolto. Invano sperai che Vito Modugno, saputo il suo errore, confessasse il suo fallo a voi giurati: sperai invano! Nell'animo suo non vi è nulla di buono.

« Voi m'avete ascoltato benevolmente, giurati; io ne avrò sempre grata memoria, ma credo che la vostra benevolenza è dovuta non alla mia povera parola, ma all'eloquenza dei fatti. Io sono convinto della reità di Vito Modugno: vi ho mostrato a nudo l'anima sua, la sua vita di delitti, che lo fanno uno dei peggiori criminali contemporanei, vi ho mostrato che il suicidio è una burletta, che non vi è dubbio trattarsi di assassinio.

« Enumerati gli argomenti che militano a favore di questa tesi, e provata quale è la causale del delitto, noi, giurati, vi chiediamo giustizia, non vendetta. Fate che col vostro verdetto abbiano alfine riposo le ossa di Cenzina Di Cagno. Cenzina avrebbe perdonato l'omicidio, non la diffamazione fatta di lei *post mortem*. Liberate la piccola Maria dalla custodia di colui che le ha ucciso la madre. »

Modugno fa sforzi per contenersi. Scoppiano applausi, subito frenati dal presidente.

Si rinvia l'udienza a martedì.

Una circolare per i passaporti

Ci telefonano da Roma, 22, ore 20:

Il sottosegretario di Stato Marsengo-Bastia ha inviato ai prefetti una circolare in cui, dopo avere ricordato che nella pratica riesce facile a molti emigranti di ottenere dai sindaci passaporti per l'interno che servono per recarsi all'estero, invita i prefetti a volere richiamare i sindaci a non rilasciare passaporti per l'interno a coloro che notoriamente se ne valgono per recarsi all'estero e mai a minorenni di età al disotto di 18 anni se non accompagnati dai genitori o dal tutore. La circolare raccomanda altresì agli uffici di pubblica sicurezza di terra e del confine di vigilare e agire con tutta energia nei casi non infrequenti e tanto deplorati in cui si tenta di far uscire dallo Stato fanciulli fidando sulla scarsa vigilanza dei detti uffici.

Il concorso del Governo all'Esposizione di Cuneo

Ci telefonano da Roma, 22, ore 20:

Il ministro degl'interni concorre per le Esposizioni agrarie di Cuneo con L. 5000. L'onorevole Marsengo-Bastia partecipò il deliberato all'Autorità di Cuneo.

La Carità del Sabato.

Poche parole noi rivolgiamo ai nostri assidui generosi e fedeli, a quelli che, nonostante il caldo, non ci dimenticano, a quelli che, non ostante le delizie della villeggiatura, non abbandonano al loro destino e alla loro povertà gli innumerevoli infelici condannati al deserto e all'arsura cittadina: parole di ringraziamenti infiniti per la loro inesauribile bontà, e parole di esortazione, di preghiera ardente perchè continuino a sorreggerci del loro aiuto, a beneficare i nostri poverelli con numerose e copiose offerte.

Oblazioni ricevute nella settimana

16-21 luglio 1906.

G. M., prima di partire per la campagna, L. 50 — R. L., L. 15 — Un abbonato, L. 15 — Dal Monte dei Cappuccini, L. 10 — Fides, in omaggio alla Consolata, implorando aiuto e grazia, L. 10 — Sig. Grillone, da Venezia, per voto fatto, L. 10 — A. O. P. in memoria dei poveri morti, L. 10 — G. H., da Cuorgnè, L. 7 — Renato, da Cuneo, ad una povera madre perchè preghi per me, L. 5 — F. e P. per l'esaudimento di vivo desiderio, L. 5 — Pier Gino, L. 5 — A. P., L. 5 — A. C., da Pontedassio, secondo promessa fatta, L. 5 — Avv. V. D., L. 5 — N. N., da Milano, per la guarigione di una sorella, L. 5 — A. P. V., per grazia ricevuta e per implorare altra grazia offre a Sant'Antonio L. 5 — G. P., Pane di Sant'Antonio, per grazia ricevuta e perchè seguiti la sua protezione, L. 5 — E. M. S., m'andò bene un esame e mando ai poveri L. 5 — E. S. V., da Vercelli, per promessa fatta, L. 5 — A. M., pel N. 5283, L. 2 — Felicita, L. 2 — Dina, L. 2 — 67-41-1875 da Genova, L. 2 — M. F. R., da Borgosesia, per ottenere un buon esito che tanto desidero, L. 2 — X. in memoria del 15.o anniversario della morte del mio padre, L. 2 — C. R. e D. M., per promessa fatta, L. 2 — N. N., da Asmara, L. 1. — Totale L. 197.

Soccorsi distribuiti nella settimana.

In questa settimana furono distribuiti 87 soccorsi per L. 258, di cui: *due* da L. 10; *sette* da L. 5; *una* da L. 4; *trentatre* da L. 3; *ventiquattro* da L. 2; *due* da L. 1 50; *ventisette* da L. 1.

Di questi soccorsi ne vennero dati: 52 a famiglie con bambini; 27 a vecchi e vecchie; 2 a disoccupati; 5 a vedove e 1 a decaduto.

I registri e i documenti sono a disposizione di chi volesse esaminarli.

***

Ecco un'altra lista di raccomandati:

5294. — Una povera vedova con figli malaticci, abbisognevole di aiuto.

5297. — Altra povera vedova, con figli in tenera età, nella più squallida miseria.

5296. — Una povera donna con molti bambini e col marito all'ospedale, chiede soccorso.

5293. — Altra povera donna col marito disoccupato e i figli malaticci, senza mezzi.

5290. — Altra povera vedova con figli tutti piccoli, meritevole di aiuto.

A proposito di un pranzo a 1200 poveri.

Nel numero del 15 corrente abbiamo pubblicato un comunicato riguardante un pranzo a 1200 poveri, per cui si sollecitavano oblazioni dalla carità cittadina. Noi crediamo, dopo aver assunte maggiori informazioni, di negare affatto il nostro concorso a questa iniziativa: e anzi, poichè fu al riguardo sollecitato il concorso della Casa Reale e delle Case principesche, riteniamo che sia il caso, prima di concederlo, di verificare se le persone che lo richiesero siano proprio maggiormente indicate ad assumere l'organizzazione di questa impresa.

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese*

(60)

Felicità perduta

ROMANZO

DI GIORGIO MALDAGUE

Dandogli del tu, cosa che i padroni le permettevano, perchè qualche volta lo faceva anche con loro, ella rispose:

— Piccola *Boule-de-neige* farebbe te più felice che bianca, va....

— Può darsi, — replicò Bruno, sempre allegramente, — ma che vuoi, ti trovo d'un troppo bel nero.

Un gran sospiro di Fiamma chiuse il colloquio.... Quel sospiro diede a Bruno una leggera commozione.... Guardava Fiamma, alta, slanciata, di una perfezione di linee che egli indovinava sotto gli abiti di color chiaro che ella portava sempre, d'estate come d'inverno. Le aveva viste al Senegal quelle belle ragazze nere, dalle forme perfette, fra le cui braccia per quanto non gli piacessero le negre, aveva gustato l'ebbrezza che fa dimenticare il colore e la razza.... Ma l'amore in Africa, è l'amore in Africa.... E a Parigi egli preferiva la parigina all'africana, ciò che gli era ben permesso. Corteggiava da qualche tempo una cameriera della via della Faisanderie, una biondina piccante, alla quale aveva promesso il matrimonio, malgrado un certo timore di vedersi ogni tanto sostituito da un altro nelle buone grazie della bella.

Certamente quella là non avrebbe mai la devozione di cane fedele della buona negra; ma egli potrebbe uscire con lei al suo braccio, mentre con Fiamma, per le vie, si sarebbe trovato un poco a disagio.

Bruno parlò dunque d'altro; in qualche minuto la cuoca ritornò alla sua gaiezza naturale.

Il tintinnio del campanello della camera della signora risonò presto nella cucina.

— E' padrona che vi chiama — disse Fiamma. — Venite presto.

Salì anch'essa la scala, seguita da Bruno, che era infatti molto contento di andare a vedere « bimba nostra ».

Non erano da dieci minuti nella camera della signora Labatière quando sonarono questa volta alla porta d'entrata.

La cameriera brettone andò ad aprire e lasciò salire la signorina Staranval. Severina picchiò all'uscio della camera per abitudine; ella aveva le sue entrate libere ed a quell'ora sapeva di non essere indiscreta. Quando fu nella camera, ella prese la neonata che la madre teneva sulle ginocchia e le baciò delicatamente il visino roseo, vellutato.... Fiamma uscì dicendo che doveva pensare al suo pranzo.

La signora Labatière disse a Bruno:

— Rimanete ancora un poco, voi.... E' lungo tempo che non vi ho visto.

— Non vorrei incomodare.... Ora che la signora ha una visita....

— Ma no, — disse la signorina Staranval che lo aveva già incontrato altre volte in casa dei Labatière e conosceva la stima che il capitano aveva di lui, — rimanete pure, mio buon Bruno.

— Allora, se le permettono, io non domando di meglio che d'ammirare ancora un poco questa graziosa creaturina.

— Ditemi, Bruno, — riprese Severina come se ad un tratto avesse ricordato una cosa, — la figlia del vostro padrone non è, come hanno raccontato i giornali, morta in mare l'estate scorso, nella sua traversata da Nuova York all'Hâvre?

— La figlia del mio padrone? — balbettò Bruno preso alla sprovvista.

— Sì; la signorina Brottel!

E volgendosi verso Regina, che li guardava, sorpresa:

— Figuratevi, — soggiunse, — che mio fratello, Enrico, m'ha affermato d'averla incontrata ieri in un viale del Bosco.... e ciò che m'induce a credere che egli non si sia ingannato, è che quella signorina passeggiava con la sua istitutrice, quella inglese, alta e magra, che si chiamava miss Buray.

— Strano! — disse Regina che conosceva come molti la storia della catastrofe avvenuta a bordo del *La Normandia*, nel mese d'agosto ultimo scorso.

Ella guardò il domestico del signor Brottel, il quale pareva turbato; ma quel turbamento non durò a lungo; Bruno ricordò che il signor Brottel aveva finito per dire alle sue persone di servizio, a proposito della signorina: « Non parlate pei primi; ma, se vi domandano qualche cosa, potete raccontare la verità. »

— Ebbene, — disse la signora Labatière, — i giornali avrebbero raccontato una storia?.... Quel dramma non sarebbe che un parto dell'immaginazione dei giornalisti!

— No, signora, — rispose Bruno, — quel dramma è un fatto vero....

— Allora il fratello della signorina si è ingannato!

— No, signora.

— Come, no!

— Ecco la verità: la signorina Eva è veramente stata travolta da un'ondata e portata via dal ponte del vapore; ma ella è stata salvata da bravi pescatori che si sono trovati là per miracolo....

— Davvero!.... Ma perchè, dopo aver raccontata la disgrazia, non hanno raccontato il salvataggio!

— Non so se non l'hanno raccontato... So che al padrone che ha ritrovata sua figlia, per miracolo, come egli dice, poco importa che lo si sappia o che non lo si sappia....

— Lo comprendo — disse Regina. — Povero signor Brottel! senza conoscerlo altrimenti che per le sue opere, che sono superbe, quanto l'ho compianto e quanto sono, ora, felice per lui!

— E io? — disse Severina; — mia madre e mio fratello ne saranno lietissimi.... perchè, in un tempo, eravamo intimi con la famiglia Brottel.

— Ah!

— Sì.... Ma da molti anni non ci frequentiamo più.... la mamma non ha mai voluto dirmi perchè.... Da bambina Eva Brottel ed io eravamo amiche.... giocavamo sovente insieme, coi miei fratelli e mia sorella, in casa mia o in casa nostra....

(Continua).

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese — (78)

Le lagrime dell'amore

ROMANZO

di PIERRE SALES

D'allora in poi evitò di parlare del nipote Giovanni. Aveva, d'altronde, tante domande da fare sulla piccola morta..... E fu l'unico argomento della loro conversazione fino al loro arrivo a Cannes, ove le attenzioni del duca e di sua madre per lo scienziato raddoppiarono.

— Assolutamente — diceva fra sè, prendendo possesso alla sera, del grazioso padiglione che Clarenzo gli aveva assegnato e dove era solo — assolutamente ci tengono a rendersi graditi allo zio Tiburzio..... ma mettono altrettanto impegno a lasciarlo il meno possibile a quattr'occhi co' suoi parenti.

Infatti, gli avevano permesso, di passeggiare per cinque minuti, a dir molto, colla nipote Elena, dopo pranzo, e nemmeno per un attimo aveva potuto restar solo con suo fratello e colla cognata.

Aveva accettato tutto ciò con gran pazienza, dicendo fra sè, che avrebbe potuto parlare, alla sera, con loro..... Ah, proprio così!..... Con tutti i riguardi, veramente figliali, il duca aveva persuaso i suoi ex-suoceri a ritirarsi perchè erano molto stanchi, osservava lui, e siccome voleva condurre lo scienziato al padiglione destinatogli, reclamò questo incarico come suo assoluto diritto; e ad una sua occhiata, Elena che obbediva già ciecamente al di lui pensiero, aveva accompagnato gli zii nella loro camera, mentre la marchesa d'Aspremont si occupava di sua sorella e di Lebuchois.

In fatto di colloquii a quattr'occhi, lo scienziato non ne aveva dunque avuto che col nuovo nipote, il duca di Herford-Douglas.

Veramente, occorreva avere o una viva prevenzione o una straordinaria perspicacia, per distinguere ne' suoi modi e nel suo sguardo altra espressione che quella di una cordialissima affezione, quando si erano separati.

— E' ammobigliato con molta semplicità, caro zio, all'inglese, ma nessuno vi disturberà nei vostri studî. Ecco la vostra camera attigua al salotto, di cui potete fare una biblioteca; di sopra v'è una grande stanza per il vostro laboratorio! Caro zio, ve lo dico ancora una volta: siete in casa vostra!

— In casa mia..... in casa mia..... — brontolò lo scienziato, verso l'una del mattino, rifacendo da solo il giro del suo padiglione; — in casa mia..... Caro compare, non amo fino a questo punto le proteste d'affetto..... Ho anzi, per abitudine, quando sono troppo calorose e così poco giustificate, di non crederne che la metà..... o niente affatto.....

Tutto questo gli faceva l'effetto di certi problemi geometrici o aritmetici che si presentano sotto forme ingannevoli; e in tal caso, egli non era più menomamente distratto.

Sarebbe stato capacissimo di dimenticare una cosa importante come un battesimo, per esempio, quello di Marta, di cui era il padrino..... poichè ciò gli era accaduto, essendo allora intento a risolvere una soluzione inedita di una equazione algebrica..... Ma non si sarebbe messo a letto senza aver scoperto almeno un indizio del mistero che sentiva attorno a sè.....

Non arrivava ancora al punto di stabilire una correlazione..... per quanto incerta..... fra quello adolcinato e premuroso nipote e i tre tentativi d'assassinio di cui avrebbe potuto essere vittima in Egitto; ma perchè..... perchè quell'immediata premura di isolarlo?

Non mancavano certo le camere nella villa, veramente grandiosa, del duca..... E i coniugi Lebuchois vi erano stati ospitati subito, sotto lo sguardo del duca e di sua madre..... quei Lebuchois che, in quel momento, dovevano intrattenersi alfine, liberamente, colla loro famiglia..... quei viaggiatori alteri che si erano trovati nello stesso albergo ov'era sceso il visconte a Porto Said e al Cairo.....

Uno spirito più volgare, o semplicemente sospettoso, vendicativo, ne avrebbe forse tratto una conclusione immediata. Tiburzio non ci vide altro che un fatto da registrare come altri fatti consimili. In quanto alle conclusioni..... occorreva raggruppare molte altre circostanze, prima di soffermarsi su una di quelle.

— Sono nella piazza nemica..... che non è forse affatto una piazza nemica..... E non mi renderò conto di tutto questo finchè il mio piccolo Giovanni..... Che diavolo è mai andato a fare in Italia!..... E che stravaganza la sua di non voler assistere alle esequie di sua cugina!..... Il fatto sta che si amavano, quei due ragazzi!.....

Nè l'uno nè l'altra non gli avevano mai confidato nulla; ma sempre egli se li era immaginati marito e moglie.

— Gliel'hanno tolta..... una bella azione che si deve, evidentemente, a mia cognata, e su cui dovranno bene domani darmi qualche spiegazione..... Giovanni ne avrà provato un dolore mortale..... Col suo carattere fiero non l'avrà lasciato trapelare..... E' davanti a quella morte repentina, incomprensibile....., (Occorrerà pure ch'io parli al medico che l'ha curata)..... Insomma, Giovanni avrà temuto di tradire il vero amore che sentiva per lei... E sarà partito, infretta..... senza meta..... E' nel suo carattere di agire così..... Benedetto ragazzo!.....

Monologando in tal guisa, su incerte congetture, faceva meticolosamente il giro di tutte le stanze, apriva gli armadi, spostava le sedie, guardava sotto i mobili.

Ma benchè nulla scoprisse di anormale, rimaneva per sempre sospettoso.

— Poichè, se è naturale che il duca o sua madre siano venuti ad incontrarmi mentre andavano a ricevere i Lebuchois..... se mi spiegò, insomma, perchè questo giovane voglia fare la mia conquista..... e che con questo scopo desideri impiantarmi qui un laboratorio, un luogo di studio ben isolato..... è stato troppo evidente, oggi, il partito preso che li indusse a non lasciarmi neppure per un minuto solo, coi miei..... Avevano incominciato subito dal suo arrivo a Marsiglia-..... continuando in vettura..... in ferrovia..... a Cannes.....

— E domani sarò definitivamente suo ospite, gli dovrò riconoscenza per la sua cortesia.....

Questo brav'uomo è eccessivamente furbo!

Deve ben esserlo furbo, per avere conquistato a quel modo la suocera!

Ora, nel momento appunto in cui Tiburzio giungeva a questa conclusione, la sua mano che scorreva macchinalmente sulle pareti del suo futuro studiolo sentì una leggera, leggerissima sporgenza..... qualcosa come un grosso filo..... come due grossi fili nel mezzo di un pannello. E dopo il più sommario esame, mormorò:

— Due fili..... due fili elettrici..... Ah, caspita, ma..... perchè quei fili, in quel punto? non potevano essere quelli della soneria elettrica, che il duca gli aveva indicati con premura in ogni camera.....

— Dei fili..... celati nella tappezzeria, e corrispondenti a.....

(Continua)